

ALBERTO MANFREDINI   ANDREA RINALDI   ELENA CATTANI



**semplice, nuovo, giusto**

visita al quartiere Rosta Nuova

**semplice** è considerare il diritto di abitare:  
nel rispetto delle differenti culture e  
comunità.

**nuovo** è visione e strategia:  
fare le cose in modo diverso e utile, per  
migliorare l'abitare.

**giusto** è rispetto della Terra:  
senza, non possiamo pensare di abitare.

Il libro è una visita all'abitare del quartiere  
Ina Casa Rosta Nuova a Reggio Emilia.

E' dedicato ai nostri figli perchè possano  
fare meglio di noi.



ALBERTO MANFREDINI ANDREA RINALDI ELENA CATTANI

## semplice, nuovo, giusto

visita al quartiere Rosta Nuova  
con fotografie di Guido Guidi e Mariano Andreani

Un libro senza ringraziamenti è un libro asettico.

Un sentito grazie a Elena Romani che ha dato il via a questa idea, Alberto e Giovanni Manfredini, che con entusiasmo hanno risposto alle mie richieste, Elena Cattani per lo spirito di squadra, Maddalena e Matilde per la pazienza e la capacità di interpretare le richieste.

Da sempre preferisco fare progetti (quando me lo permettono) che scrivere parole, ma in alcuni casi è un piacere condensare in un simpatico volume esperienze ed idee.

Questo è uno di quei casi.

Andrea

© Copyright 2017 Andrea Rinaldi  
Prima edizione settembre 2017

**Alberto Manfredini  
Andrea Rinaldi  
Elena Cattani**

PROGETTO GRAFICO  
**Maddalena Fortelli**

IMPAGINAZIONE  
**md&mt**

via della Gherardesca, 1  
56121 Ospedaletto (PI)  
[www.pacineditore.it](http://www.pacineditore.it)  
Registrazione presso  
il Tribunale di Pisa

Scritti, foto e disegni impegnano solo la  
responsabilità dell'autore di ogni articolo  
Diritti di traduzione, di memorizzazione  
elettronica, di riproduzione e di  
adattamento totale o parziale con  
qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i  
Paesi

ISBN 978-88-6995-244-9

IN COPERTINA  
Franco Albini e Enea Manfredini  
- 1967 Ponte dell'Olio (PC)  
foto Archivio Studio Manfredini

# INDICE

Premessa

**Andrea Rinaldi**

Introduzione

**Graziano Delrio**

Un nuovo modo di pensare la città

**Alex Pratissoli**

Post

**Valeria Montanari**

14

## **CONOSCERE**

Il quartiere Rosta Nuova a Reggio Emilia:  
l'idea di città e il "tempo" del progetto

**Alberto Manfredini**

48

## **VEDERE**

Il quartiere attraverso la fotografia

**Guido Guidi e Mariano Andreani**

66

## **COMPRENDERE**

Social Housing a Reggio Emilia

Il quartiere Rosta Nuova: un modello per il passato e per il presente

**Elena Cattani**

82

## **RIPENSARE**

Ripensare l'abitare

**Andrea Rinaldi**

## PREMESSA

Andrea Rinaldi

4

---

Questo agile libro è nato a cena, alcuni mesi fa.

Li ho condiviso, come presidente dell'Ordine degli Architetti PPC di Reggio Emilia, la proposta di Elena Romani di un evento che rendesse evidente a tutti, architetti e non, le potenzialità di un quartiere come quello della Rosta Nuova.

Sono nato ai margini del quartiere Rosta Nuova, la Rosta per tutti quelli della mia generazione.

Li ho frequentato nell'anno di apertura la scuola comunale per l'infanzia Anna Frank, sperimentando tra i primi bambini reggiani le teorie pedagogiche di Loris Malaguzzi, oggi celebrate e studiate in ogni parte del mondo.

Li andavo a giocare da bambino o in biblioteca, dopo aver ascoltato tutte le raccomandazioni di mia madre, un lungo elenco di cose cui porre attenzione: la Rosta era, infatti, un quartiere ultrapopolare e non certo facile da frequentare socialmente.

Li ho le basi della mia formazione e del mio modo di pensare l'architettura: certi ricordi, sempre legati a momenti particolari, rimangono impressi nella memoria come punti di riferimento indelebili.

Non potevo non accettare una proposta così coinvolgente. Si è pensato di associare all'evento un libro che documentasse un'esperienza concreta e utile, capace a oltre mezzo secolo di distanza, di un'attrazione crescente e una seconda vita ancora più interessante, tale da rappresentare un punto di partenza per nuovi modi di abitare. Un modo semplice, nuovo, giusto.

Le conoscenze locali o le grandi esperienze individuali non trovano spesso, né facilmente, un mezzo di divulgazione nelle pubblicazioni. Non sono particolarmente adeguate alla parola scritta, sia perché i protagonisti non amano quel mezzo, sia perché si corre il rischio di affrontarle solamente dal punto di vista storico scientifico, senza imprigionarne le emozioni, sensazioni, gesti e sguardi. Così si è immaginato il libro come a una visita dell'abitare. La visita è il metodo migliore per acquisire quella conoscenza che diventa base per fare architettura: conoscere, vedere, comprendere, ripensare non è altro che il processo di progetto dell'architettura.

Il libro che avete tra le mani ha, pertanto, l'ambizione di accrescere consapevolezza di ciò che si possiede, di suscitare emozioni, sensazioni, di stimolare a percorrere altre direzioni ora imprevedibili, con passione e creatività. Se tutto ciò avverrà parte del merito va a Enea Manfredini (alla Rosta Nuova con Franco Albini e Franca Helg) che con semplicità, lungimiranza e dedizione ha arricchito il passato, il presente e il futuro della città di Reggio Emilia.

Qui voglio esprimergli tutta la mia gratitudine per l'impegno profuso.

Reggio Emilia, 9 settembre 2017

**Graziano Delrio**

Ministro  
delle Infrastrutture  
e dei Trasporti



---

6

Per me che ero un ragazzo della Rosta Vecchia andare alla Rosta Nuova era come "andare in città".

La mia più grande conquista fu la biblioteca. Ero cresciuto all'aria aperta e giocando per strada in uno dei quartieri più popolari di Reggio. Grazie a una insegnante delle scuole medie, cui non sarò mai abbastanza grato, e che sapeva educare i suoi studenti, scoprii la bellezza della lettura.

A casa nostra non giravano molti libri, al massimo arrivava "Selezione". Arrivavo in bici e mi perdevo in quella riserva di tesori. A volte mi fermavo, a volte restituivo il libro letto e ne portavo a casa uno nuovo, a volte mi fermavo con i miei amici. Come ci sentivamo grandi, sotto i portici di quella piccola città.



Non sapevo, allora, il pensiero che aveva accompagnato gli architetti Albini, Helg e Manfredini nel realizzare il progetto della Rosta Nuova, né quale fosse lo spirito di Ina Casa, ma io lo sentivo. Sentivo che c'era qualcuno che si era preso cura di me, dei miei amici, degli abitanti del quartiere, delle attività che lo animavano, per noi e per chi frequentava la Rosta Nuova.

Un'idea di cura, cura della città e cura delle persone, che anche quando sono stato sindaco abbiamo cercato di restituire, magari ad altri quartieri cresciuti meno felicemente negli anni successivi. Non ho mai dimenticato questo sentire e anche ora, per le competenze che ha il governo centrale, è quello che cerco di mettere in pratica.

Per decenni indubbiamente troppe volte questo senso del vivere comune che si realizza nell'urbanistica e nell'architettura si è smarrito, lasciando alle amministrazioni che hanno a cuore le loro comunità il compito di ricucire ciò che si è strappato. Un compito difficile e necessario per attivare quella capacità di coesione e di relazione tra le persone che è l'anima di una città, di un quartiere.

Quella che permette a un ragazzino in cerca di se stesso di sentirsi a casa in un luogo a lui straniero.

## Alex Pratissoli

Assessore alla  
Rigenerazione Urbana  
e del Territorio  
Comune di Reggio Emilia



8

### **Un nuovo modo di pensare la città**

Nel passato abbiamo trasformato il territorio in maniera sproporzionata rispetto ai nostri reali bisogni, stressando un modello di sviluppo urbano il cui principale valore aggiunto era rappresentato dalla rendita fondiaria prima ancora che dal contenuto insediato, e spuntato le armi dell'urbanistica con declinazioni banali e ripetitive. Oggi il futuro presuppone nuove rotte: quelle del riuso, dell'economia circolare, della produzione ad alto valore aggiunto e a basso impatto ambientale, dell'innovazione sociale, di prodotti e processi che occorre saper comprendere e intraprendere con rapidità.

La rigenerazione urbana è parte di questa "rivoluzione" e su di essa sono state impostate le politiche urbanistiche di mandato, con l'obiettivo di proporre un differente modello di

sviluppo che immagina e progetta una città in grado di crescere rigenerandosi all'interno dei propri confini. Non come rinuncia, ma come straordinaria opportunità per definire un nuovo equilibrio, maggiormente competitivo, tra urbanistica, sviluppo economico, coesione sociale e sostenibilità ambientale.

Per poter invertire una tendenza consolidata negli anni che ha favorito la nuova costruzione rispetto al recupero dell'esistente, sono necessarie scelte coraggiose e modifiche agli strumenti urbanistici. Ripensare se stessi, la propria comunità ed il territorio, per dar vita a nuove idee e prospettive più sostenibili e competitive per il futuro: queste le idee con le quali si sono abbandonati modelli ormai superati a favore della rigenerazione urbana. Idee che si stanno tramutando in strumenti concreti con progetti in grado di superare la dimensione esclusivamente immobiliare delle trasformazioni urbane a favore di una dimensione strategica in grado di premiare uno sviluppo delle peculiarità del territorio e della sua comunità: le grandi trasformazioni urbane costruite per frammenti, il riuso temporaneo, la riqualificazione energetica e architettonica diffusa, il rammendo delle situazioni instabili, un centro storico vivo e rappresentativo, la memoria senza nostalgia.

Una città nuova, costruita di spazi ed edifici semplici, per cittadini veri.

Le esperienze del passato, come quella eccezionale del quartiere Rosta Nuova che a distanza di decenni rappresenta ancora un esempio da cui attingere per conoscenza, qualità, equilibrio, rappresentano la consapevolezza che ciò che abbiamo pensato è possibile.

## **Valeria Montanari**

Assessora alla  
partecipazione, agenda  
digitale e cura dei quartieri  
Comune di Reggio Emilia



---

### **Post**

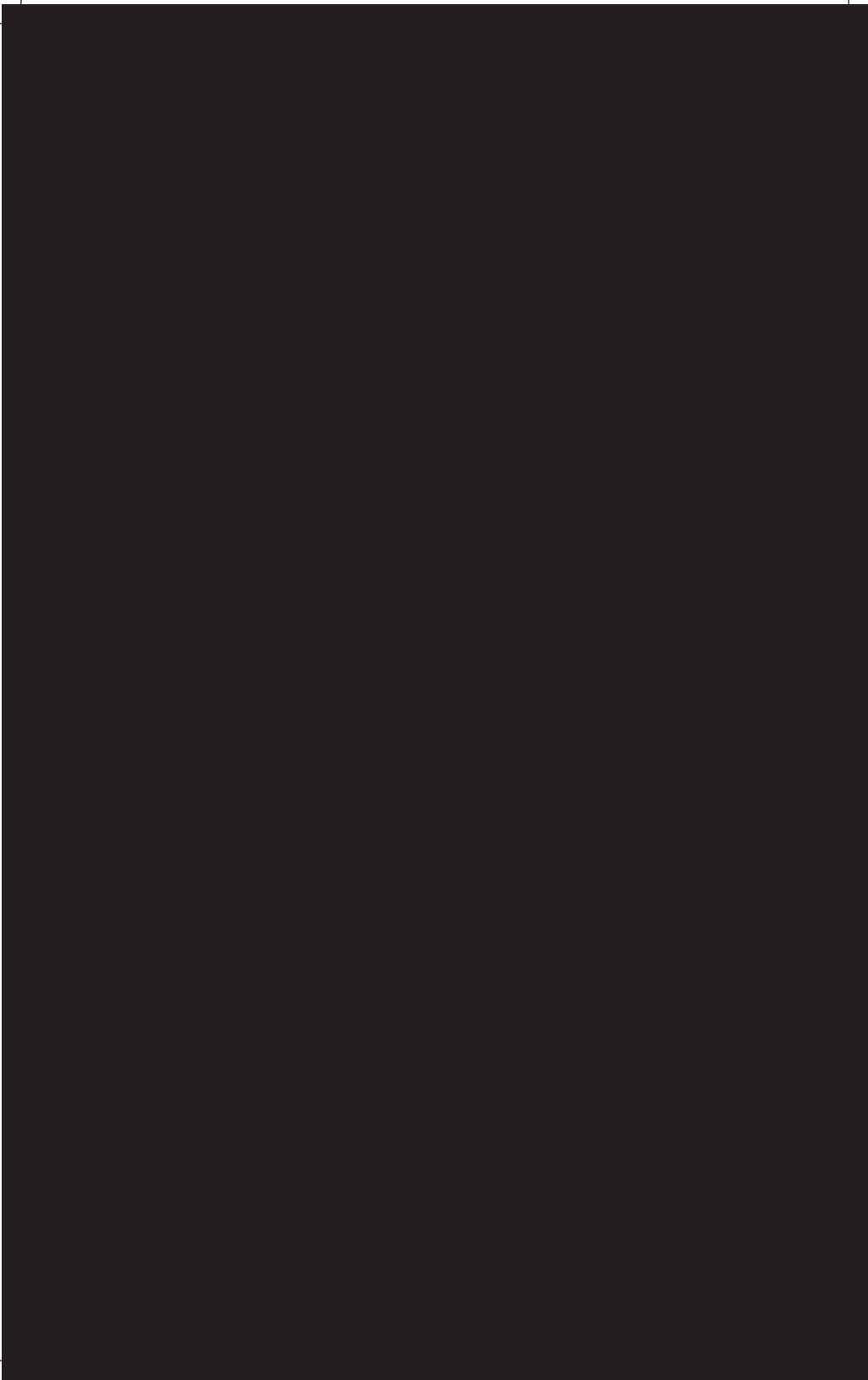
Il ritmo dei caseggiati che caratterizza la conformazione urbana di via Wybicki, nel cuore del quartiere della Rosta, si contraddistingue per un'originalità unica in città. Un tratto peculiare al quale questa comunità deve molto: l'alternarsi di spazi del vivere comune ha favorito nel corso del tempo una socialità viva, ricca di esperienze condivise che hanno messo le basi per un'innovazione sociale e culturale ante litteram, capace di sperimentare nuovi approcci con le persone, coltivando da sempre quel protagonismo di comunità che altrove solo oggi è diventato moda condivisa ed è spesso confinato nei dibattiti pubblici e nella letteratura di settore.

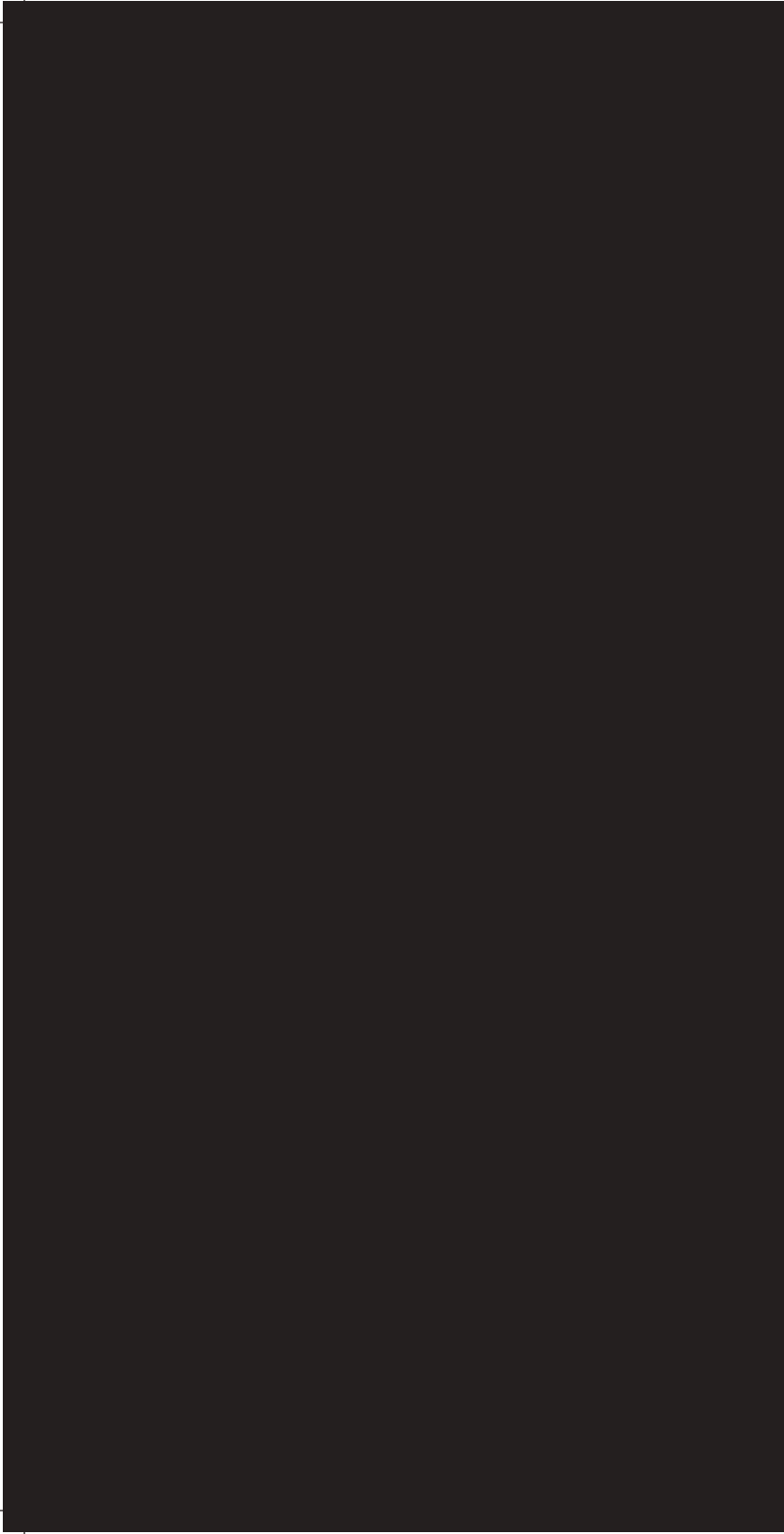
Esperienze gloriose come il Living theater, e in anni più recenti la condivisione di progetti come il Parco senza Nome,

hanno potuto realizzarsi in questo quartiere grazie ad un'opera di tessitura quotidiana delle relazioni che arriva da lontano, favorita dagli spazi condivisi, dalla piazza, dalle scuole, dalla biblioteca, dai portici come luoghi di interazione sociale, e soprattutto dalla volontà degli abitanti di vivere da sempre questo luogo in profonda trasformazione, come "un porto di quartiere" fatto di arrivi e partenze, di abitudini che cambiano e occasioni da cogliere.

C'è un eterno presente che scorre alla Rosta, e si genera grazie alla curiosità e all'impegno civico dei suoi abitanti che sanno valorizzare le opportunità di questo continuo fluire e rigenerarsi, scrollando via pregiudizi, rigidità e luoghi comuni. Qui va in scena il confronto tra cittadini, associazioni, istituzioni, luoghi di aggregazione: è un quartiere con un'identità forte, matura, che sa mettere al centro e in discussione con l'amministrazione le necessità dello spazio pubblico, arricchendole coi propri contenuti.

E' in quest'anima che si coglie la profonda differenza tra essere Quartiere e diventare Periferia, nella volontà di vivere da protagonisti senza alcuna velleità inerziale, riappropriandosi della storia, della cultura, delle novità, delle relazioni che accadono nello spazio pubblico – cioè "sotto casa" – elevandolo a bene comune, cioè a luogo condiviso tra le persone tra doveri di comunità e diritti di cittadini.





**conoscere** vedere comprendere ripensare



## IL QUARTIERE ROSTA NUOVA A REGGIO EMILIA: L'IDEA DI CITTÀ E IL "TEMPO" DEL PROGETTO

Alberto Manfredini

14

Conoscere il quartiere Rosta Nuova significa comprendere il suo "tempo".

Un "tempo" particolare per il nostro paese e un "tempo" tra i più significativi dell'architettura italiana.

Schematizzando potremmo dire che tale "tempo" era sostanzialmente costituito da due modi di essere, opposti ma simmetrici, che caratterizzavano, e per certi versi caratterizzano anche ora, i due atteggiamenti tipici del "professionismo" italiano.

Da un lato c'erano gli architetti che hanno giocato "la carta dei riformatori della società o degli ingegneri dell'anima", co-

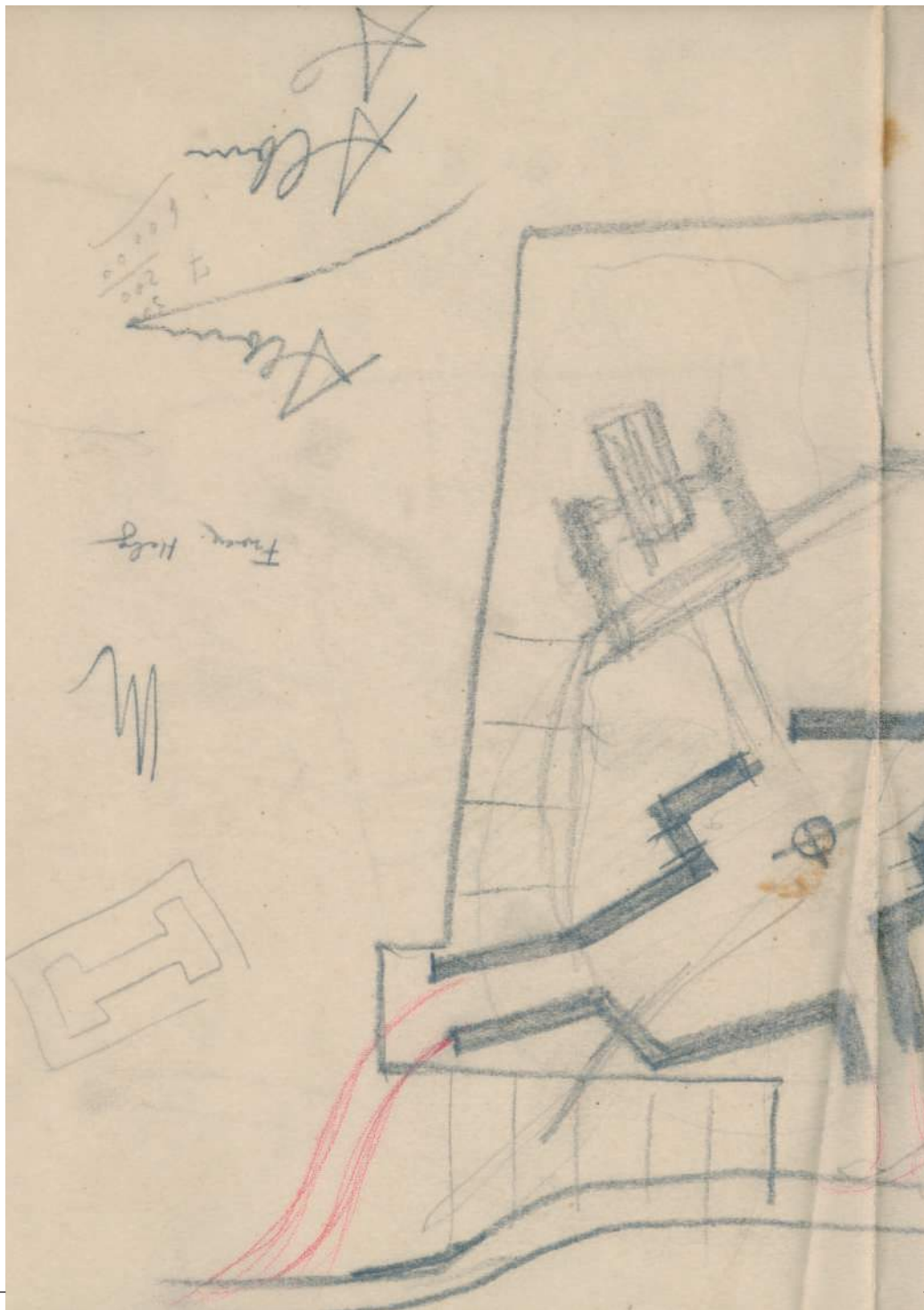


me avrebbe detto qualcuno, "che attraverso la costruzione delle periferie miravano a creare l'uomo nuovo, il cittadino (...) di una conurbazione razionale e ordinata"<sup>[1]</sup>.

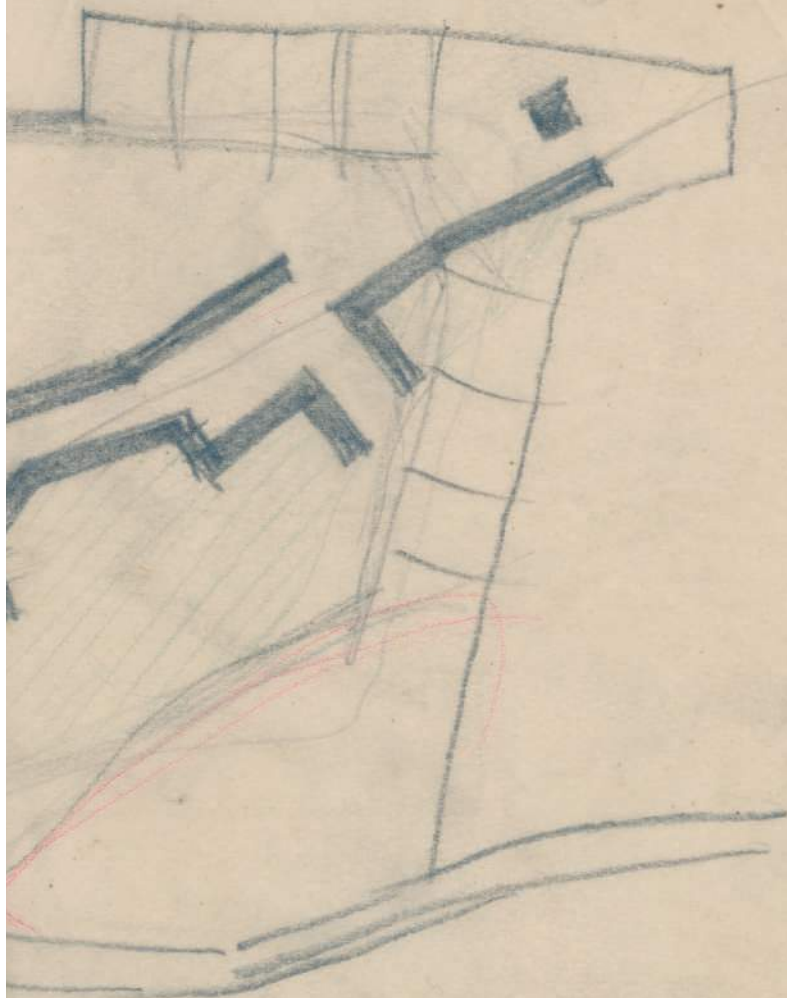
E questo avveniva a seguito di un dibattito variegato, molteplice e complesso, sul tema del "superamento" dell'architettura "razionale", in anni molto particolari quali quelli della ricostruzione post bellica. A questo atteggiamento appartengono certamente gli autori del quartiere Rosta Nuova di Reggio Emilia: Franco Albini, Franca Helg, Enea Manfredini.

Dall'altro lato c'è l'atteggiamento opposto, definito da Giancarlo De Carlo, in una "Casabella-Continuità" del 1954 quando presenta la casa in condominio di Gardella in via Marchiondi a Milano, come uno dei fatti più importanti della ricostruzione italiana nel dopoguerra. "E", anzi, la faccia rovescia della ricostruzione italiana; l'altra faccia, quella buona, è la ripresa dell'edilizia popolare. Mentre la ripresa dell'edilizia popolare è nata dalle più intelligenti iniziative pubbliche e si è sviluppata (...) con la partecipazione dei migliori architetti, l'edilizia condominiale è cresciuta sotto il controllo della speculazione e con l'intervento quasi esclusivo degli specialisti in compravendita di aree fabbricabili e in cabale di regolamento edilizio. Il risultato è sotto gli occhi di tutti"<sup>[2]</sup>.

1. prima ipotesi di organizzazione  
planimetrica del quartiere,  
s.d. (aprile 1956)



1:2500



2. prima ipotesi di organizzazione  
planimetrica del quartiere,  
s.d. (maggio 1956)



Tale secondo atteggiamento, sempre condannato e criticato dagli esponenti del primo, finì poi con il coinvolgere, spesso in maniera ingiusta, pure i migliori architetti italiani. Dal presunto più o meno felice inserimento delle Fondamenta alle Zattere a Venezia, al presunto fuori scala dell'INA di Parma che si inserirebbe con difficoltà lungo la quinta urbana di via Cavour, sino alla Torre Velasca di Milano che, per Gino Valle, rappresentava "un falso culturale, un travestire i dati della speculazione con Filarete"<sup>[3]</sup>.

Nove anni dopo il citato numero di Casabella, quindi nel 1963, Francesco Rosi con la sceneggiatura sua e di Raffaele La Capria, rappresenterà in modo eloquente il tema della speculazione edilizia italiana durante gli anni della ricostruzione e del boom economico nel film *Le mani sulla città*<sup>[4]</sup>, uno degli ultimi ascrivibili al neorealismo e particolarmente caro, oggi, a Roberto Saviano.

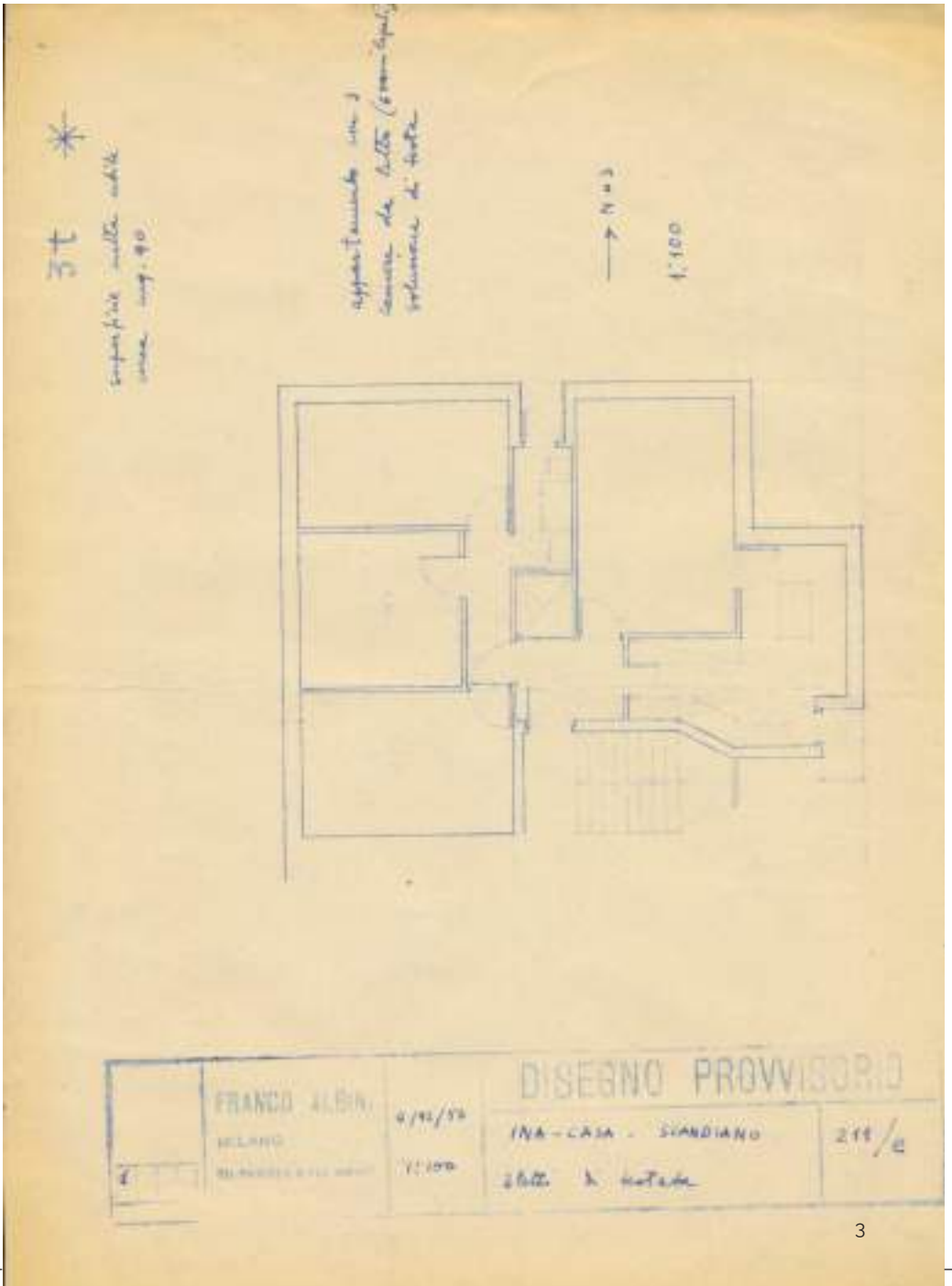
La Rosta Nuova appartiene invece, per usare le parole di De Carlo, "alla faccia buona" della ricostruzione italiana, quale esempio tipico, insieme a molti altri, del secondo settennio (1956-1962) della Gestione INA-Casa, fondamentale iniziativa pubblica del nostro paese<sup>[5]</sup>.

"Il 24 febbraio 1949 il Parlamento approvò la Legge che mise in moto quello che, dal nome del Ministro che l'aveva promosso, fu chiamato in un primo tempo Piano Fanfani e poi INA-Casa, come si legge", ancora ora, "sulle piccole targhe di ceramica dai colori vivaci sui muri di molte delle abitazioni che per effetto di quel provvedimento furono costruite. Al termine dei quattordici anni della sua attuazione assommarono a trecentocinquantamila alloggi, tanti quanti potrebbe contenere la popolazione di tutta una città metropolitana"<sup>61</sup>. Iniziativa incredibilmente meritoria. Nel corso degli anni successivi, però, si assistette a una sorta di "revisionismo critico" nei confronti del neorealismo o, come sostenuto da qualcuno, del realismo architettonico italiano.

Ed è bene ricordare che il quartiere Rosta Nuova rientra in pieno, anche se nella fase ultima, in questa particolare stagione dell'architettura italiana.

Critiche che provengono dai due poli d'eccellenza dell'architettura moderna italiana, tanto diversi ma egualmente perentori: Milano, la città industriale con committenza prevalentemente privata e Roma, la città terziaria e residenziale, legata da sempre alla politica e quindi a committenza prevalentemente pubblica, priva, nell'immediato dopoguerra, di una tradizione moderna, diversamente

3. studio per un appartamento tipo  
 con tre camere da letto in posizione di  
 testata nord o sud, 4/12/56



da Milano che rappresentava esattamente l'opposto. Tra le prese di posizione negative nei confronti del piano INA-Casa ne citeremo due. Una del 1969 e l'altra del 1974. La prima, di scuola milanese, è di Gregotti per il quale la Gestione INA-Casa che doveva presiedere alla costruzione di case per lavoratori fu l'occasione perduta per molti: per i costruttori, per gli architetti, per lo Stato. "Una politica di minoranze, fatta di associazione di tendenza, rivelò tutta la sua fragilità di fronte al problema dell'INA-Casa che, guidato ancora da un'antica classe di burocrati accademici, finì col rifondere e appiattare il dibattito sulla base della distribuzione corporativa e clientelistica del lavoro"<sup>17</sup>. Che invece probabilmente riguardò solo episodicamente alcune iniziative (e forse anche Rosta Nuova, seppur marginalmente, ne risentì) senza peraltro inficiare il grande lavoro promosso dallo Stato.

La seconda, di scuola romana, è di Giorgio Muratore quando ricorda come attorno alla rivista *Mètron* si delinearono quelli che sarebbero divenuti gli elementi portanti del dibattito architettonico del dopoguerra. Si tentò di individuare "un'alternativa culturalmente e ideologicamente rinnovata ai modi edilizi dell'anteguerra" mirata a un "rinnovamento radicale delle metodologie e degli obiettivi. Fu così (...) che di fronte ai problemi più macroscopici della ricostruzione, ci si trovò spesso impreparati a rispondere sul piano adeguato e



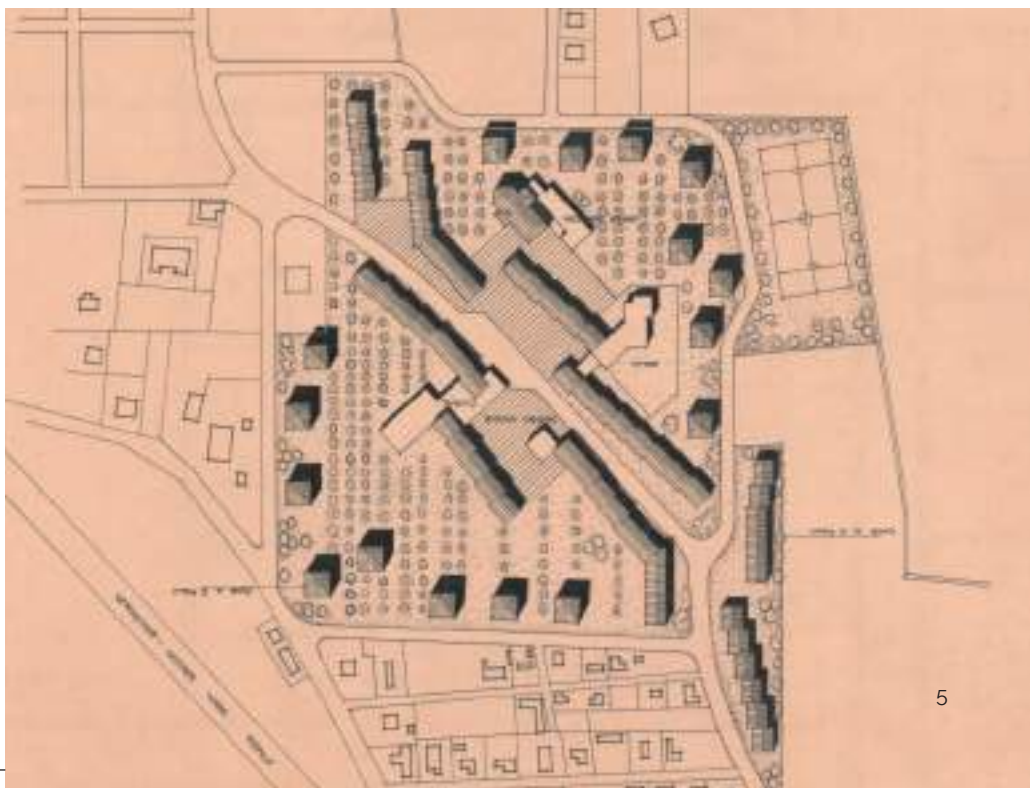
4. la piazza centrale vista da sud-ovest,  
1964 circa

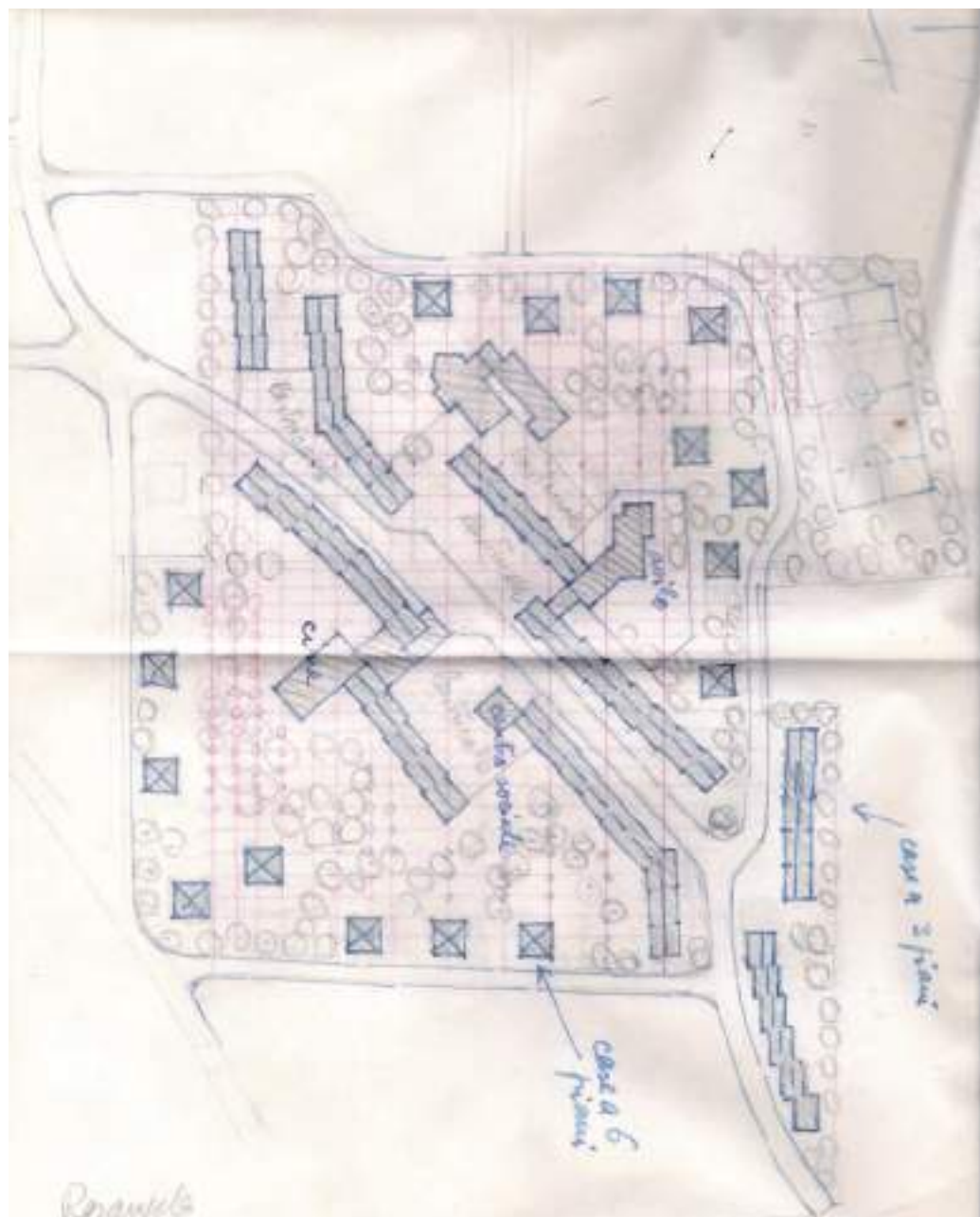


5-6. seconda ipotesi di  
organizzazione planimetrica  
del quartiere, maggio 1956

furono perdute alcune occasioni importanti (...). L'esperienza del Piano Fanfani è in questo senso sintomatica. Ricercare la dimensione astratta, artificiale e idealizzata del paese sembrò allora essere la soluzione più semplice ed economica, e fu perseguita con gli strumenti di uno sperimentalismo (...) appena mascherato in chiave sociologica e populista<sup>[8]</sup>.

Il bilancio del Piano INA-Casa è da considerarsi comunque altamente positivo. Per l'Italia fu un'iniziativa pubblica, nell'ambito dell'edilizia sociale, senza precedenti e senza repliche. Proprio nulla a che vedere con le "dannose volubili e volatili proposte spacciate per piani casa in tempi recenti"<sup>[9]</sup>.



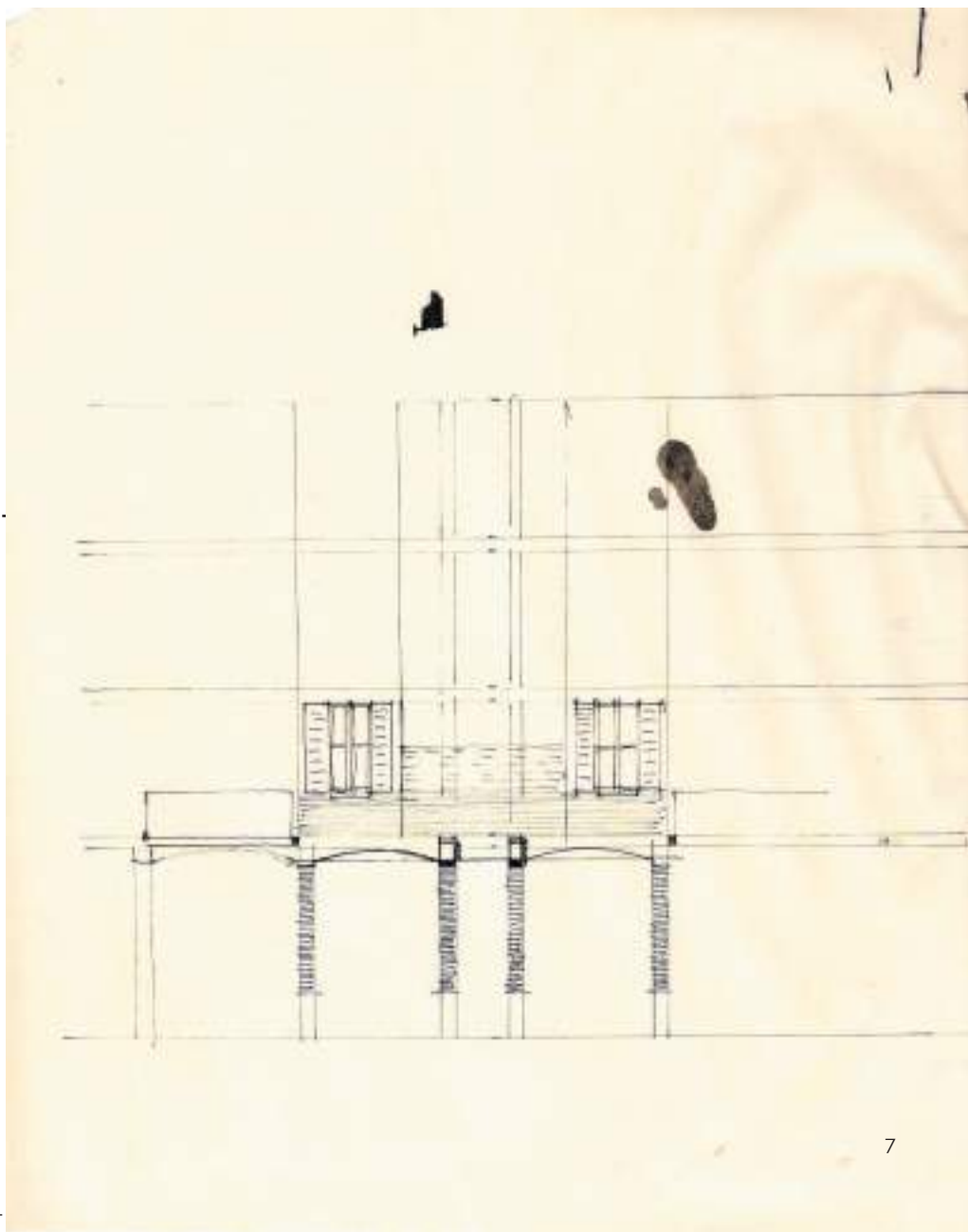


Rosario

Mandi per esperienza Manfredini, L. in piano.

Tempo per noi due copie olio. Spazio Allis

7. studio parziale di facciata con il porticato ad archi ribassati e l'orditura strutturale del solaio in evidenza



Ulteriore considerazione, prima di cercare di "comprendere" in senso stretto il quartiere Rosta Nuova, è relativa alla particolare attenzione che gli architetti italiani, o almeno buona parte dei migliori di essi, mostrano con maggiore evidenza tra il 1951 e il 1958 (che sono gli anni in cui nasce il progetto di Rosta Nuova) e che segna, nel bene e nel male, dirà Gregotti, una svolta importante nell'architettura del nostro paese.

"Noi chiameremo questa svolta col nome di aspirazione alla realtà e cercheremo di analizzare le forme fondamentali secondo le quali si presenta: l'aspirazione alla realtà come storia e come tradizione, l'aspirazione alla realtà come aspetto dell'ideologia nazional-popolare della sinistra politica, e infine l'aspirazione alla realtà come connessione con la preesistenza ambientale"<sup>[10]</sup>.

Questo, seppure schematicamente, costituisce la particolarità, il contesto e il "tempo" in cui viene prima concepito e poi realizzato il quartiere INA-Casa Rosta Nuova di Reggio Emilia<sup>[11]</sup>.

In questo lavoro è l'idea di città reale a emergere maggiormente. E' l'idea di città reale con i suoi nodi tipici (strade, slarghi, piazze, piazzette, porticati, ecc.) a costituire il principale criterio di aggregazione degli edifici in linea. Il nucleo del quartiere, individuato in posizione baricentrica, è

attraversato da una via che allude a talune caratteristiche e proporzioni ricorrenti nelle strade urbane. In prossimità della piazza centrale gli edifici sono a quattro piani per sottolineare ed evidenziare il carattere pubblico del sito enfatizzato pure dalla presenza, al piano terreno, di portici e di nuclei commerciali.

Discostandosi dal centro del quartiere gli edifici in linea a destinazione residenziale divengono a tre piani. Lungo il perimetro dell'intervento sono previste case isolate a cinque piani per evitare una cesura tra il quartiere e il tessuto edilizio esistente nelle immediate vicinanze. Sono previsti spazi per la Chiesa<sup>[12]</sup> con antistante sagrato, quale ulteriore piazza, il mercato, il centro sociale, un campo da gioco per il calcio, giardini per il gioco e il passeggio, una scuola materna e una scuola elementare: tutti gli "ingredienti" della città reale che funzionano così bene che il quartiere è tuttora vivo e vitale. I suoi slarghi e le sue piazze per la vita di relazione continuano a mostrare la propria efficacia. Diverse coppie giovani oggi ambiscono ad abitarvi e i giovani che già vi risiedono ne parlano entusiasticamente.

Gli edifici a tre piani sono in muratura portante. Quelli a quattro hanno la struttura del primo livello in cemento armato. I muri d'ambito sono in muratura di mattoni a faccia

8. la piazza centrale vista da sud-est  
dopo la piantumazione degli alberi,  
1964 circa





vista. La copertura degli edifici residenziali è a due falde con cornicione sporgente. Tutti gli "ingredienti" della tradizione emiliana sono qui rappresentati. Città reale e tradizione: l'essenza del realismo architettonico italiano.

"La responsabilità verso la tradizione" è il titolo di un editoriale di Rogers del '54 in cui afferma con vigore come sia giunto il momento di stabilire "le relazioni tra la tradizione spontanea", che lui definisce come "popolare" "e la tradizione colta per saldarle in un'unica tradizione. (...) L'accademismo più pericoloso è quello dei formalisti moderni".

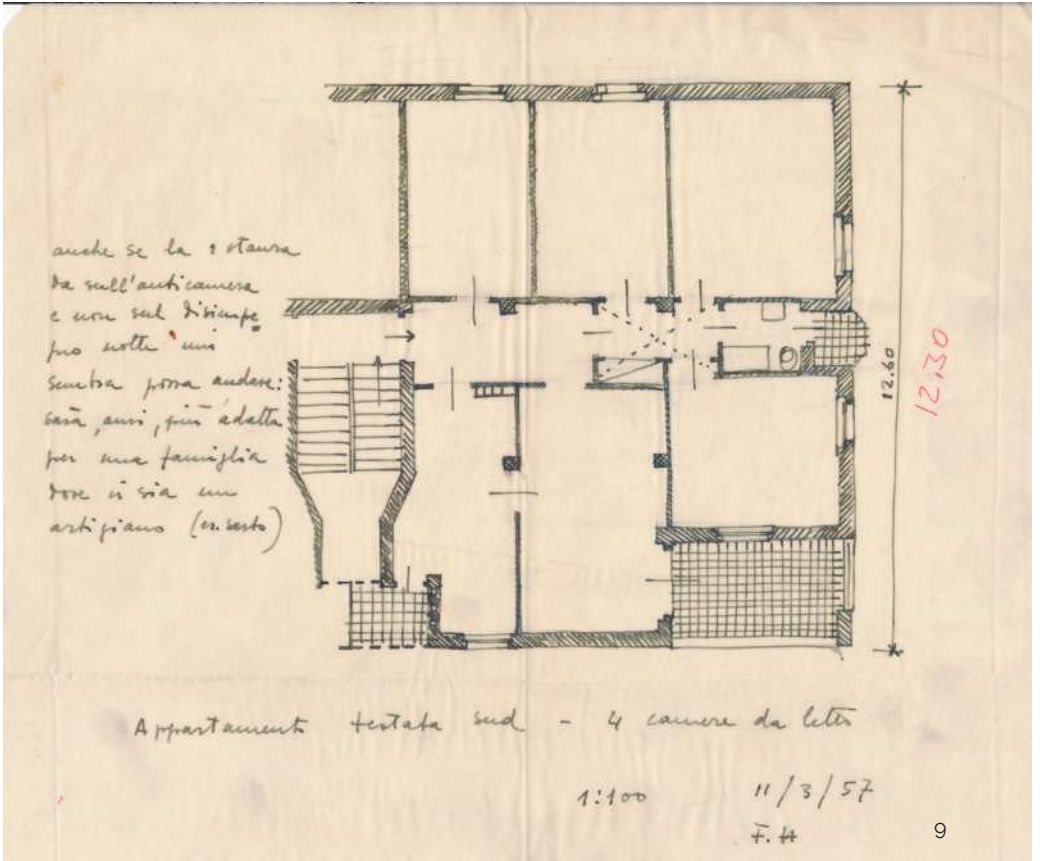
---

30

Rogers continua chiarendo il suo concetto di tradizione in architettura ricordando la propria visita al Municipio di Säynätsalo di Aalto. "Come ogni capolavoro anche questo desta nuove sorprese se potete misurarvi con esso, toccarne la materia, respirarne lo spazio. Non a caso viene in mente San Gimignano; vengono in mente certe architetture italiane, articolate su terreni irregolari, imprevedute per il contrappunto degli scorci successivi e, tuttavia, affettuose nei cortili e nelle piazze che vi cingono alle spalle (...) come un comodo abito tagliato su misura (da un sarto italiano)". E conclude sintetizzando e oggettivando il senso del proprio pensiero. "Consegue che l'architetto ha una duplice responsabilità. L'una verso le origini e l'altra verso i fini della sua opera: biso-



9. studio per un appartamento tipo con quattro camere da letto in posizione di testata sud, 11/3/57



gna che abbia tanto talento da cogliere la verità della storia in cui vive: la interpreti e, poi, la proclami e la difenda"<sup>13</sup>.

Il quartiere Rosta Nuova è a Reggio Emilia. Una città di provincia. Da sempre una città di sinistra e da sempre bene amministrata. La mia città. E nell'architettura italiana un fenomeno di particolare interesse è proprio "il contributo che certe isole della Provincia hanno dato; contributo intendiamoci niente affatto periferico ma anzi intessuto di esperienze tra le più vive e discusse di questo dopoguerra (...). Ancora una volta ci viene offerta l'occasione di ribadire una nostra vecchia tesi (...) che un elevato standard del costruire non nasce senza esempi che siano profondamente impegnati anche sul piano espressivo. Quest'opera che pubblichiamo (...) è radicata a un processo conformativo rigorosamente razionale. Ha come padri spirituali le opere di Enea Manfredini e, più lontano, di Franco Albini. Del primo questa architettura ha ereditato il mestiere e la passione del costruire, dell'altro l'ostinazione e la morale d'artista"<sup>14</sup>.

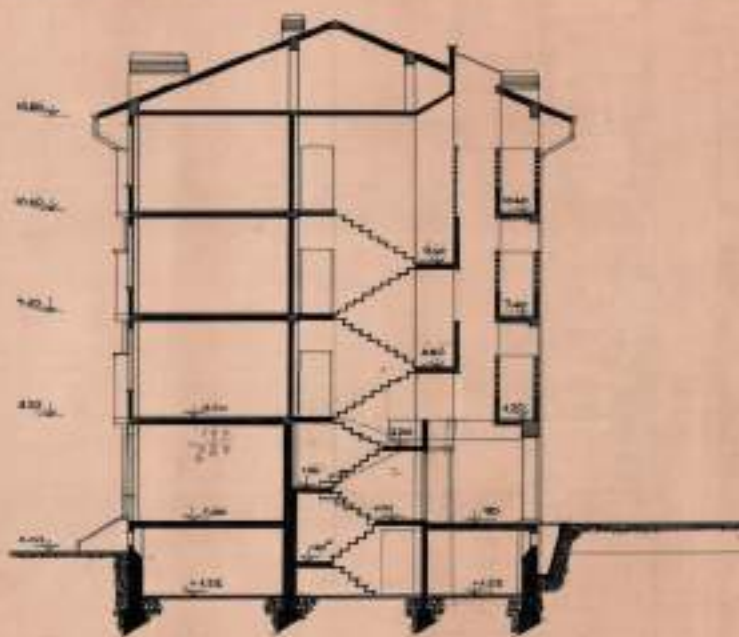
E' questa, secondo Gregotti, l'eredità più importante del Rosta Nuova: cioè il mestiere e la passione del costruire, l'ostinazione e la morale d'artista. Ma dal 1960, anno in cui scrive il pezzo su "Casabella", a oggi sono cambiate molte cose. Prima di tutto perché è trascorso oltre mezzo secolo e poi

10. la piazza centrale vista da sud-ovest  
1961 circa

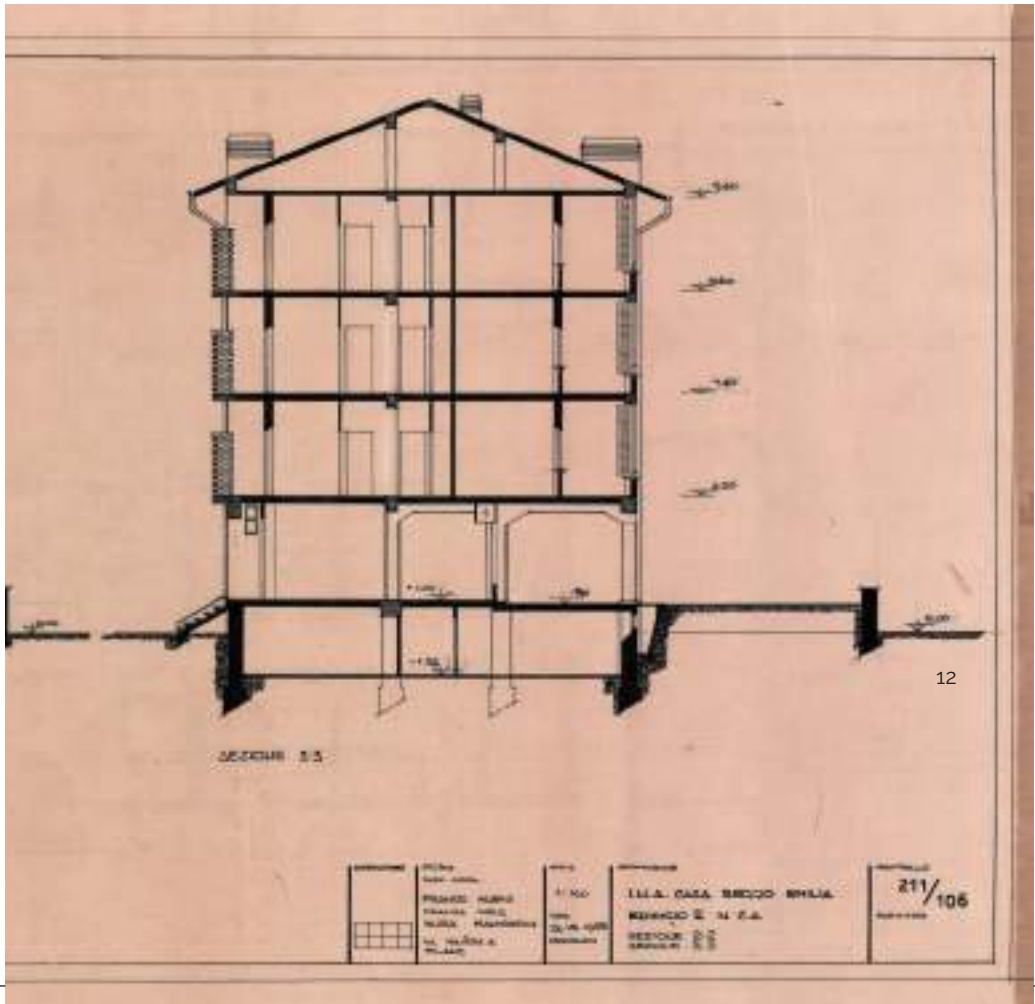
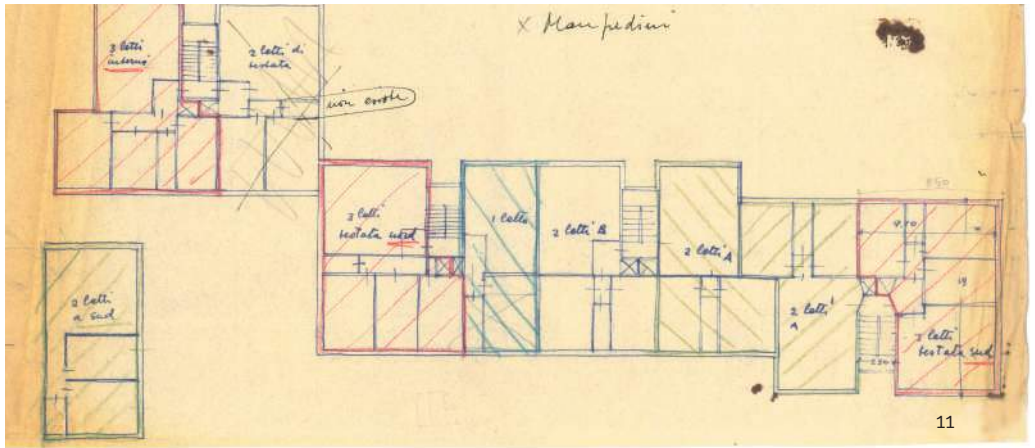


11. prime ipotesi di distribuzione degli alloggi e aggregazione negli edifici a schiera del nucleo centrale del quartiere, ottobre 1956

12. edificio "E" a quattro piani, sezioni trasversali, 26.VIII.1958



SEZIONE 2-2

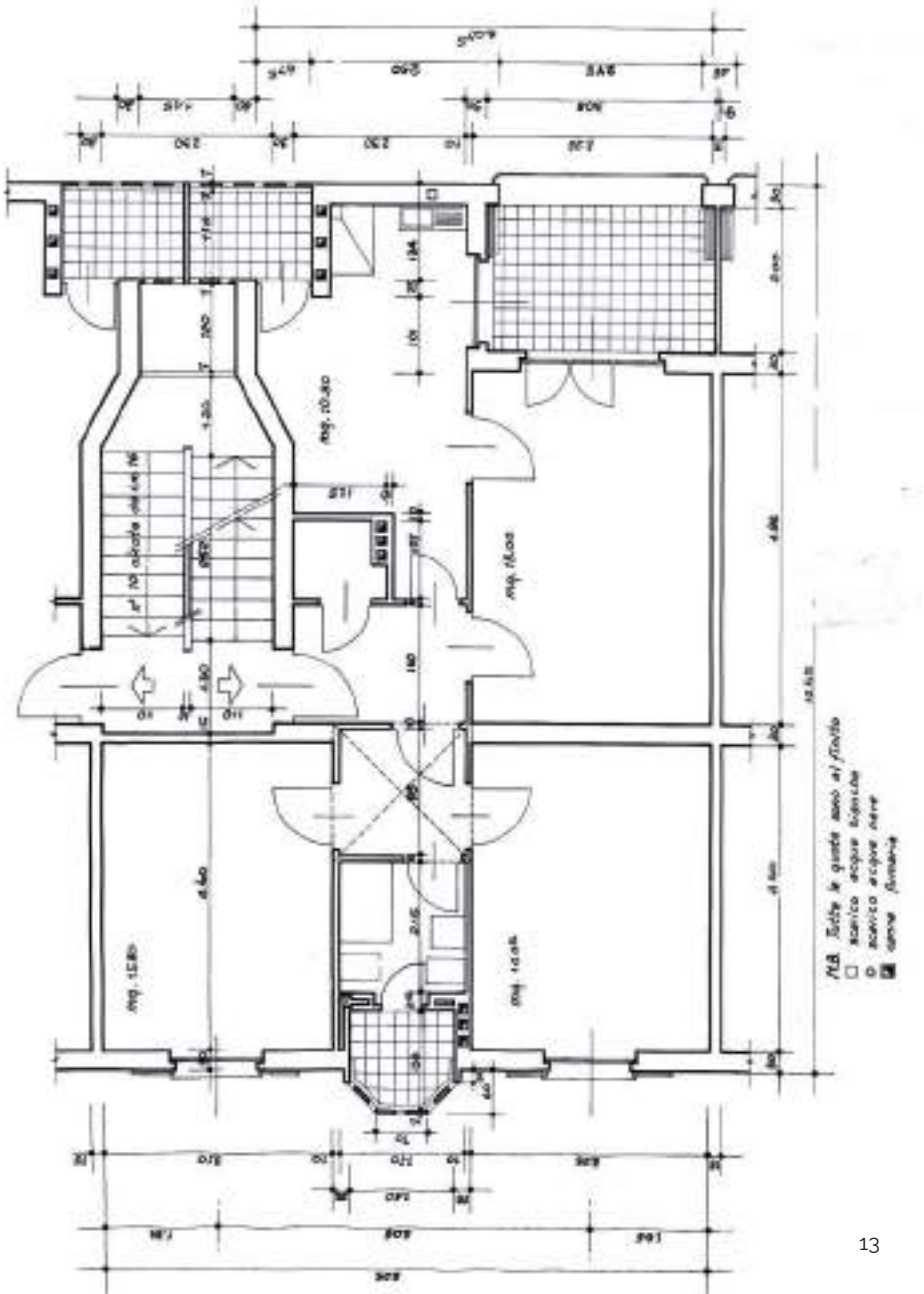


perché altre si sono confermate e consolidate come valori perenni, che non variano nel tempo, in quanto immanenti, irrinunciabili, ed è su tali valori che vale la pena porre l'attenzione perché essi e non altri costituiscono l'autentica eredità di Rosta Nuova, cioè l'eredità di Albini e Manfredini per gli architetti dell'Emilia in generale e di Reggio in particolare.

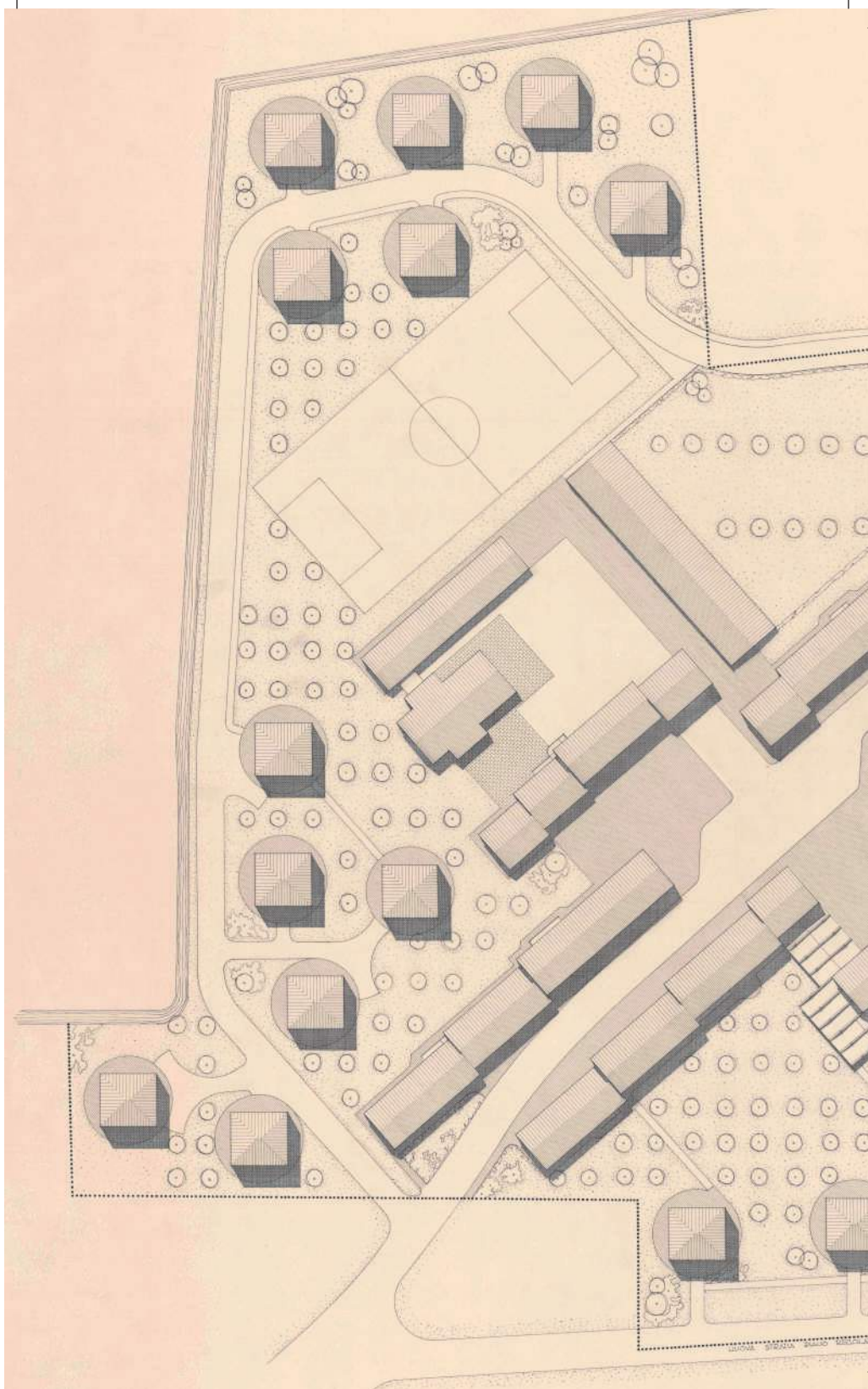
A patto che ci sia chi la sappia cogliere e apprezzare nella giusta scala di valori.

Tali valori sono prima di tutto il voler credere al lavoro dell'architetto come impegno civile; il credere alla funzione sociale del progetto, che significa allontanarlo dalla dimensione velleitaria e gratuita per ricollocarlo in una dimensione soprattutto etica; il credere al progetto come mestiere, che significa credere alla possibilità di discuterlo in maniera utile e di insegnarlo: di trasmettere cioè delle regole e dei principi di modo che altri possano farne buon uso, operando lontano dalle mode e dai problemi di stile; credere nel progetto moderno inteso come rappresentazione della ragione profonda di ciò che si costruisce ma soprattutto avvalersi dell'economia dei mezzi tecnici ed espressivi; perseguire il raggiungimento di un' "architettura senza tempo" che paia sempre essere esistita. Ciò che significa

13. edificio "F" a quattro piani, pianta di un appartamento tipo con due camere da letto, 26.VIII.1958

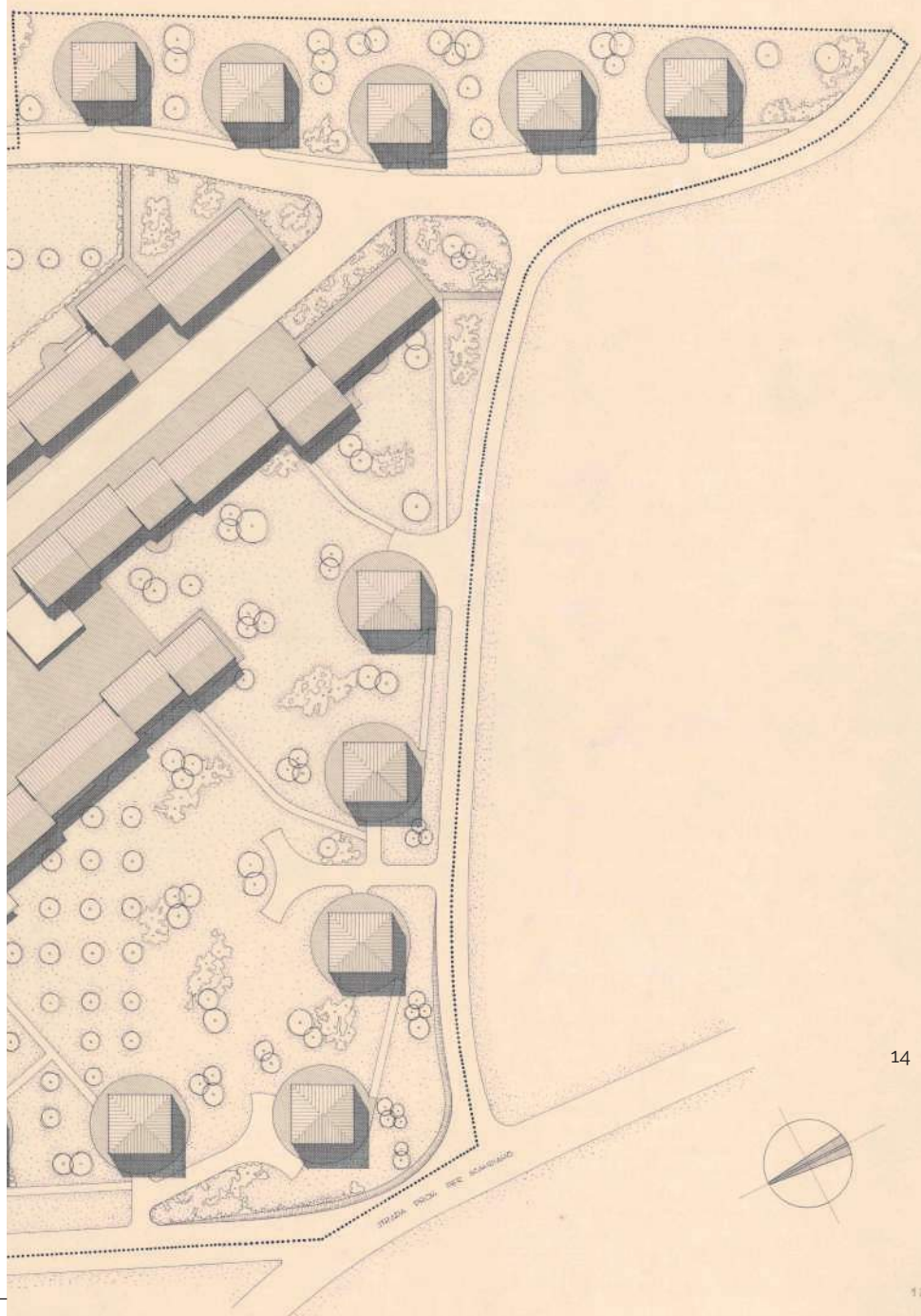








14. terza ipotesi di organizzazione  
planimetrica del quartiere.  
5.II.1957



operare in continuità con la città che vuol poi dire in continuità con la storia e la tradizione o, meglio, con la propria storia e la propria tradizione.

E tutto questo c'è in Rosta Nuova, ed è presente nell'opera di chi ha creduto in questo inconsapevole insegnamento, facendone propri i principi e le regole oltre che l'ideologia.

E' il principio immanente di quella "aspirazione alla realtà", tanto cara a Gregotti, che finisce per connotare quell'"eccellenza della normalità" di cui si avverte sempre più il bisogno e che pare invece essere dimenticata da chi, committente pubblico o privato poco importa, indulge in quella deriva formalista che fece dire a Fulvio Irace, nel 2004, che la prima cosa di cui la città contemporanea ha bisogno è quella "di una firma importante che la lanci nel mondo della moda"<sup>[15]</sup>.

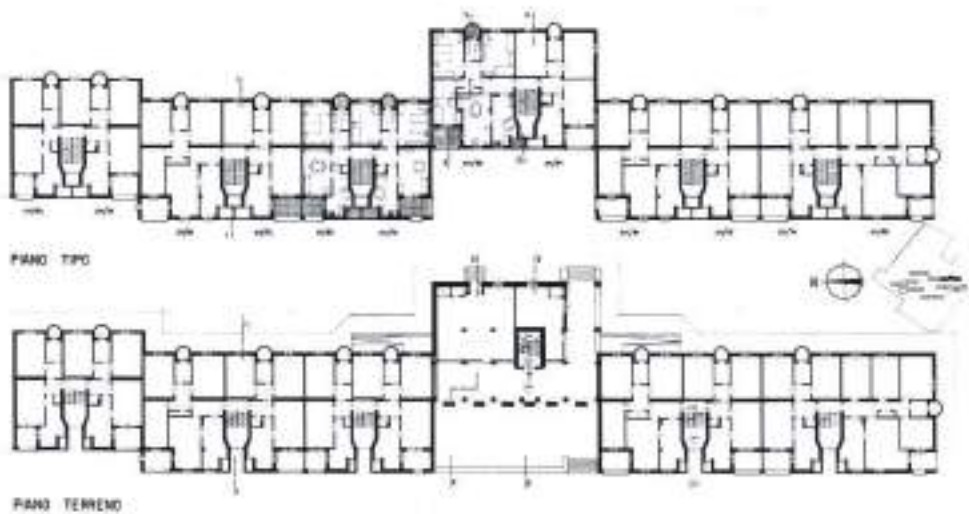
Il prodotto che ne deriva, noto a tutti, è contraddistinto dall'autoreferenzialità "che poi significa antisocialità e non solo dell'architettura (...).

L'architettura oggi deve stupire a qualunque costo, deve richiamare il grande pubblico (...) con messe in scena di cui lo spettacolo ha bisogno per andare avanti"<sup>[16]</sup>.

Ed è proprio contro questo stato di cose, contro questa

15. edificio "D" a tre e quattro piani,  
piante del piano terreno e del piano tipo,  
26.vIII.1958

16. edificio "D" a tre e quattro piani,  
prospetti est e ovest, 26.vIII.1958



15



16

"scuola di cattivo pensiero", contro questa "non architettura", che l'esempio del quartiere Rosta Nuova di Reggio Emilia con i suoi contenuti più intimi e con il suo significato più profondo intende porsi con grande e illuminata attualità. Per abbandonare la devastazione della città consolidata ritornando alla costruzione della città più giusta attraverso la straordinaria funzione democratica dell'architettura.

17. la piazza centrale vista da sud-ovest  
1964 circa



- 
- [1] F. LA CECLA, CONTRO L'ARCHITETTURA, BOLLATI-BORINGHIERI, TORINO, 2008, P.49;
- [2] G. DE CARLO, CASA IN CONDOMINIO A MILANO, "CASABELLA-CONTINUITÀ" N. 202, AGOSTO SETTEMBRE 1954, P.4. PUR SCAGLIANDOSI CONTRO IL TIPO EDILIZIO DEL "CONDOMINIO" E DELLA "PALAZZINA", DE CARLO SCRIVE CHE "LA CASA CHE PUBBLICHIAMO" (DI IGNAZIO GARDELLA, ANNA CASTELLI FERRIERI, ROBERTO MENGHI) "RESTA TUTTAVIA UNA DELLE PIÙ BRILLANTI ECCEZIONI NELLA REGOLA DISPERATAMENTE MEDIOCRE DELL'EDILIZIA CONDOMINIALE ITALIANA";
- [3] M.BOTTERO E G.SCARPINI (A CURA DI), QUATTRO INTERVISTE: ENZO MARI, UMBERTO RIVA, TOBIA SCARPA, GINO VALLE, "ZODIAC" N. 20, DICEMBRE 1970. CITATO IN C. MELOGRANI, ARCHITETTURA NELL'ITALIA DELLA RICOSTRUZIONE, QUODLIBET, MACERATA, 2015, P.173;
- [4] FILM CON SOTTOTITOLO EMBLEMATICO: I PERSONAGGI E I FATTI QUI NARRATI SONO IMMAGINARI, È AUTENTICA INVECE LA REALTÀ SOCIALE E AMBIENTALE CHE LI PRODUCE;
- [5] SI CONFRONTI AL RIGUARDO: L.BERETTA ANGIUSSOLA (A CURA DI), I 14 ANNI DEL PIANO INACASA, STADERINI EDITORE, ROMA, MAGGIO 1963;
- [6] C. MELOGRANI, ARCHITETTURE NELL'ITALIA DELLA RICOSTRUZIONE, QUODLIBET, MACERATA, 2015, P. 60;
- [7] V. GREGOTTI, ORIENTAMENTI NUOVI NELL'ARCHITETTURA ITALIANA, ELECTA, MILANO, 1969, P. 46;
- [8] G. MURATORE, GLI ANNI DELLA RICOSTRUZIONE, "CONTROSPAZIO" N. 3, NOVEMBRE 1974, PP. 6 E SS.;
- [9] C. MELOGRANI, OP.CIT., P. 60;
- [10] V. GREGOTTI, OP.CIT., P. 47;
- [11] VEDI AL RIGUARDO IL SAGGIO DI M. MULAZZANI SU "CASABELLA" N. 875-876, LUGLIO AGOSTO 2017, PP. 10-18.
- IL QUARTIERE ROSTA NUOVA È STATO PUBBLICATO SU: 1959 "CASABELLA-CONTINUITÀ", N.223, GENNAIO, PP. 19-23; 1959 "CASABELLA-CONTINUITÀ", N.225, MARZO, P. 54; 1978 HOUSING IN EUROPA, ED. LUIGI PARMA, BOLOGNA, PP. 308-309; 1981 "PARAMETRO", N. 97, GIUGNO, PP. 47, 63; 1988 STORIA DELL'URBANISTICA: L'EUROPA DEL SECONDO DOPOGUERRA, LATERZA, BARI, P. 502; 1989 ENEA MANFREDINI, ARCHITETTURE 1939-1989, CAT. MOSTRA, ELECTA, MILANO, PP. 136-141; 1991 S. ZANICHELLI, ITINERARI REGGIANI DI ARCHITETTURA MODERNA, ALINEA, FIRENZE, P. 132; 1995 "EDILIZIA POPOLARE", N.241, SETTEMBRE OTTOBRE, P. 61; 1998 FRANCO ALBINI, 1905-1977, ELECTA, MILANO, PP. 334-335; 2008 OPERA CONTENUTA NELLA SELEZIONE RISTRETTA IBC DI OPERE DI VALORE STORICO ARCHITETTONICO

IN ARCHITETTURA IN EMILIA-ROMAGNA NEL SECONDO NOVECENTO, CLUEB, BOLOGNA, 2005;  
2009 "QUADERNI DI ARCHITETTARE", N. 1, MAGGIO, PP. 56-57.

[12] DURANTE IL CORSO DEI LAVORI FU DECISO DI RINUNZIARE ALLA CHIESA E ALL'ANTISTANTE SAGRATO. LA CHIESA VERRÀ PROGETTATA, E REALIZZATA, DAL SOLO ENEA MANFREDINI, IN AREA ESTERNA A NORD OVEST DEL QUARTIERE E IN ANNI SUCCESSIVI. E' UNA DELLE ULTIME CHIESE PRECONCILIARI DI MANFREDINI, E INSIEME ALLA CHIESA DI SAN CRISTOFORO A VEZZANO SUL CROSTOLO (QUEST'ULTIMA NON REALIZZATA E DEL MEDESIMO MANFREDINI), SONO ANTICIPATRICI DI UN NUOVO LINGUAGGIO CHE VERRÀ DELINEANDOSI IN ARCHITETTURA. MA QUESTO È UN ALTRO FRONTE CHE NON È IL CASO DI APRIRE IN QUESTA SEDE. DURANTE IL CORSO DEI LAVORI AVVIENE PURE CHE (FORSE ANCHE PER LE MOTIVAZIONI ESPRESSE DA GREGOTTI) I TRE PROGETTISTI DEL QUARTIERE (ALBINI, HELG, MANFREDINI) NON RIUSCIRANNO A COMPLETARE LA PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA DEGLI EDIFICI ISOLATI A CINQUE PIANI, DI RACCORDO CON IL TESSUTO MORFOLOGICO ESISTENTE, IN QUANTO AFFIDATA AD ALTRI.

[13] E. N. ROGERS, LA RESPONSABILITÀ DELLA TRADIZIONE, "CASABELLA-CONTINUITÀ" N. 202, AGOSTO SETTEMBRE 1954, PP. 1-3;

[14] V. GREGOTTI, FABBRICA DI CONFEZIONI A REGGIO EMILIA (DI ANTONIO PASTORINI ED EUGENIO SALVARANI), "CASABELLA-CONTINUITÀ" N. 239, MAGGIO 1960, P. 22;

[15] CONFORMEMENTE A QUELL'ATTEGGIAMENTO DA LUI DEFINITO COME "SINDROME DI BILBAO";

[16] F. LA CECLA, OP.CIT., P. 23.







conoscere **vedere** comprendere ripensare

# IL QUARTIERE ATTRAVERSO LA FOTOGRAFIA

Guido Guidi e Mariano Andreani

48

Per gentile  
concessione di  
<<Casabella>>,  
Guido Guidi e  
Mariano Andreani  
alla Rosta Nuova

rn  
quartiere



foto di Guido Guidi

foto di Mariano Andreani







foto di Guido Guidi



foto di Guido Guidi



foto di Guido Guidi



foto di Guido Guidi





foto di Mariano Andreani







Foto di Guido Guidi







foto di Mariano Andreani







foto di Mariano Andreani



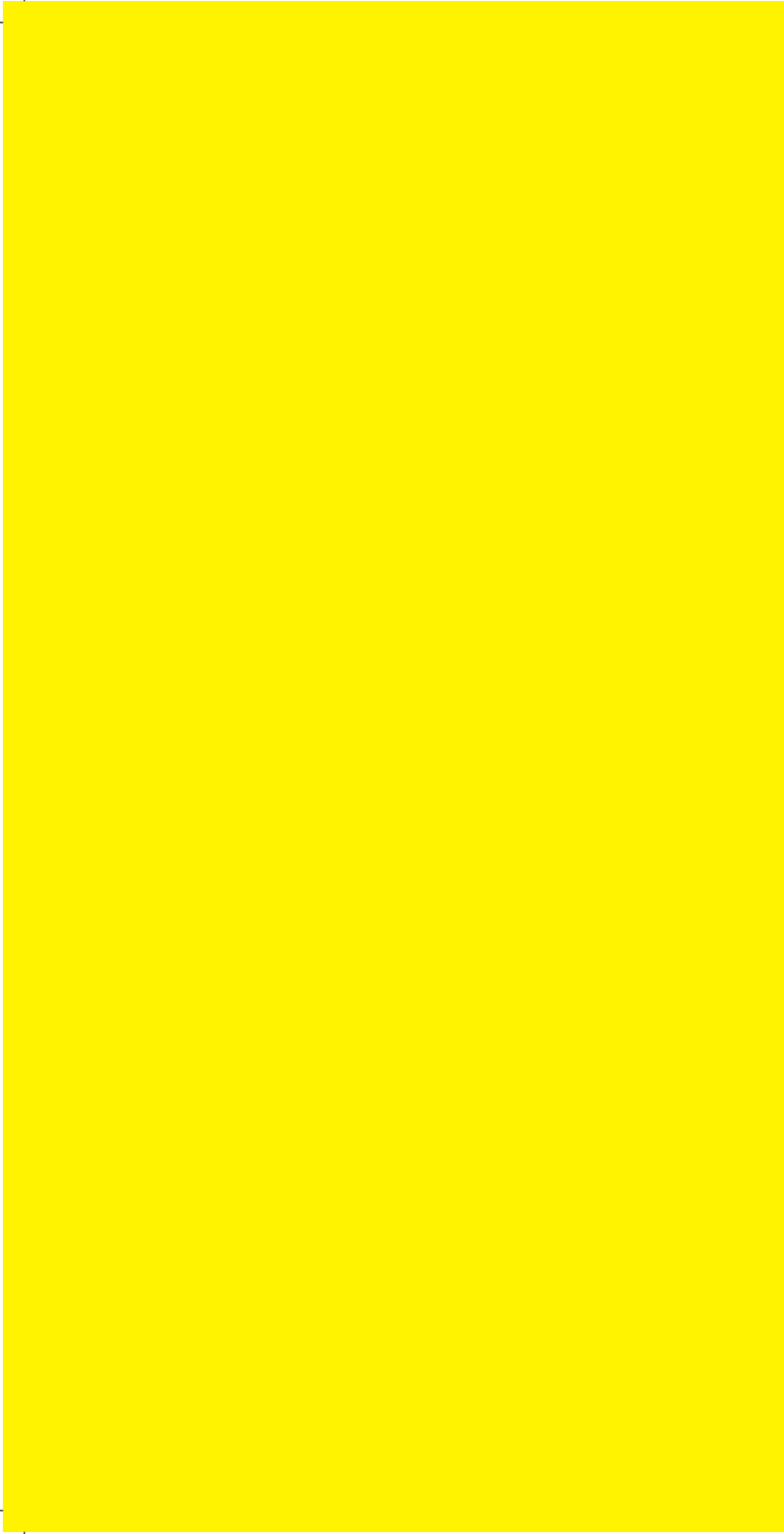






Foto di Guido Guidi





conoscere vedere **comprendere** ripensare



## SOCIAL HOUSING A REGGIO EMILIA

### IL QUARTIERE ROSTA NUOVA: UN MODELLO PER IL PASSATO E PER IL PRESENTE

Elena Cattani

66

Nel corso di tutto il '900, l'Abitare ha rappresentato il tema centrale dell'Architettura. Abitare è infatti da sempre la funzione principale per gli uomini e come tale si configura quale specchio della società e dei suoi continui mutamenti, dei bisogni principali e dell'identità stessa dei popoli. In particolare modo quando abitare significa abitare in collettività, la ricerca architettonica si concentra su forme e modelli in grado di soddisfare l'esigenza di aggregazione per i grandi numeri; questi modelli devono non solo rispondere a logiche tipologiche e prestazionali, ma devono al contempo configurarsi come sistemi urbani, compiuti e coerenti, in grado di risolvere l'interazione e il dialogo tra lo spazio privato e lo spazio pubblico.

In Italia si sono susseguite durante tutto il secolo scorso numerose sperimentazioni nell'ambito dell'abitare collettivo e del SOCIAL HOUSING spesso materializzando, traducendo e interpretando l'utopia socialista attraverso nuove forme per l'abitare, nuovi sistemi aggregativi e nuove morfologie urbane. In particolar modo in Emilia Romagna, nel secondo dopoguerra, queste sperimentazioni hanno dato origine a quartieri modello, dotati di tutti i servizi necessari a supportare la comunità, alti standard urbanistici, ampie aree verdi: città nelle città. Questi quartieri sono stati presi come riferimento non solo dalle altre regioni italiane ma da tutta Europa.

Leonardo Benevolo parla così di questi esperimenti "VICINO AL MASSIMO ASSOLUTO CHE L'ARCHITETTURA ITALIANA ERA IN GRADO DI RAGGIUNGERE; [...] SE L'EDILIZIA POPOLARE ERA PRIMA UN PRODOTTO SCADENTE, PARAGONATO ALLE PUNTE DELLA PRODUZIONE ARCHITETTONICA ITALIANA, ORA È UN PRODOTTO BUONO, IL MIGLIORE CHE LA CLASSE PROFESSIONALE ITALIANA È IN GRADO DI DARE AL GIORNO D'OGGI" (Benevolo, 1960).

Non si tratta solamente di virtuosismo e sperimentazione in campo architettonico, si tratta di un'innovazione normativa, economica e produttiva che ha investito l'intero processo edilizio e la pianificazione urbanistica delle città italiane.

Nel 1921 nasce a Reggio Emilia l'IACP (Istituto Autonomo Case Popolari), istituto a servizio del Comune che acquisterà,

nel 1938, una sostanziale autonomia di azione sul territorio entrando in diretto rapporto con il Ministero dei Lavori Pubblici a seguito della revisione apportata dal Testo Unico sull'Edilizia Economico popolare del 1938<sup>[1]</sup> che ne definisce il nuovo assetto su base provinciale. I principali interventi di edilizia sociale realizzati a Reggio Emilia durante il periodo fascista si suddividono in: CASE PER IMPIEGATI come gli interventi in Piazzale Fiume, Via Battaglione Toscano, via Nobili, complesso Le Tagliate, Viale Montegrappa e Viale Risorgimento, CASE PER OPERAI come gli interventi a Porta Castello, Via Ariosto e Gardenia<sup>[2]</sup>, VILLAGGI SEMI-RURALI: il Foscatò, il Cairo -oggi demolito- a Villa Santa Croce, il Filippo Corridoni a Villa S. Croce, oggi Pistelli, il Costanzo Ciano a Villa Ospizio oggi Stranieri.

Se le case per impiegati e operai sono quasi sempre esempi di edificazione puntiforme, a bassa media densità localizzati nel centro o nella prima periferia, i villaggi hanno invece una impostazione urbanistica estensiva e sono localizzati nei comparti agricoli peri-urbani, con regolari reticoli viari. Gli edifici si ripetono generalmente identici e sono caratterizzati dalla sobrietà e austerità architettonica di quegli anni e dall'economicità dei materiali.

Nel 1949 con il piano Fanfani o Piano INA Casa<sup>[3]</sup> si registra una svolta significativa nel modo di concepire e realizzare l'edilizia sociale. L'intento del piano viene esplicitato chiara-



1

mente nel titolo stesso: "Piano per incrementare l'occupazione operaia mediante la costruzione di case per lavoratori". Venne dunque istituito un Comitato Nazionale che sviluppò due piani settennali per rispondere all'emergenza abitativa post-bellica con 1.920.000 nuovi vani corrispondenti a 355.000 nuovi alloggi, per un investimento complessivo di 936 miliardi di lire<sup>14</sup>.

Gli interventi INA Casa più significativi a Reggio Emilia (1949-1963) sono rappresentati dai quartieri di via Bismantova, Rosta Nuova, Compagnoni-Fenulli e Nebbiara.

Negli stessi anni, Enea Manfredini insieme a Franco Albini, Giancarlo De Carlo e Luisa Castiglioni revisionano il piano Artoni per il nuovo Piano Regolatore Generale di Reggio Emilia. Si tratta di un piano estremamente all'avanguardia basato su un sapiente riequilibrio delle funzioni della città di Reggio, polo legato ancora radicalmente al settore agricolo. Nonostante la tardiva attuazione, il piano regolatore influenzerà a lungo il dibattito sulla morfologia urbana della città e sulla dimensione insediativa dei grandi comparti di edilizia sociale. Il rapporto tra il piano INA Casa e il PRG di Reggio Emilia ha chiaramente permesso ai quartieri INA Casa

1. esempi di personalizzazione da parte degli abitanti. Lo spazio privato si proietta verso lo spazio pubblico e ne entra a far parte (Fotografie di Elena Cattani)



di godere di elevati standard urbanistici, di collocazioni strategiche e di rilevanza nella pianificazione della città rispetto agli interventi di edilizia sociale realizzati sia precedentemente sia successivamente.

Dagli anni '60 agli anni '80, l'edilizia sociale italiana è invece strettamente collegata ai Piani di Edilizia Economica e Popolare e Reggio Emilia è una delle prime città italiane a dotarsi di un P.E.E.P. (Piano Piacentini), già dal 1962. I principali interventi P.E.E.P. (1963-1988) sul territorio reggiano sono Nebbiara II, Canalina-Motti, Pappagnocca Mulino, Virgilio, Casoli, Pappagnocca V. Benedetto Croce, PEEP nel forese (Ville: Masone, Bagno, Massenzatico, Fogliano, Codemondo, Cella, Gavassa, Sesso), Pieve Modolena. Quella che fino agli anni '60 era stata una occasione di sviluppo e ricerca di nuovi modelli insediativi, diventa una pratica a servizio delle logiche del boom economico e dell'industrializzazione. Gli alloggi si uniformano agli standard che già da tempo venivano utilizzati in tutta Europa dove la prefabbricazione e l'industrializzazione permisero al settore delle costruzioni di produrre numerosi alloggi in brevi periodi.

Dalla breve sintesi fornita riguardo allo sviluppo dell'edilizia sociale reggiana degli ultimi cinquant'anni è possibile svolgere un'indagine critico-conoscitiva basata sulla condizione odierna di questi comparti. L'eredità del periodo fasci-





2

sta consta di importanti esempi di architettura sociale ma si tratta di interventi puntuali o di villaggi isolati che oggi vertono in stato di abbandono o talvolta di degrado e che non hanno rappresentato per lo sviluppo della città di Reggio delle centralità, ma dei satelliti chiusi e di difficile reinserimento nello sviluppo naturale e fisiologico del tessuto urbano. Gli interventi dei PEEP, degli anni '60-'70-'80 seguivano logiche di risparmio, contenimento dei costi e serialità. La rigidità degli impianti architettonici di alcuni dei PEEP reggiani acuisce il senso di spaesamento percepibile dal visitatore e al contempo la scarsa manutenzione compiuta nel corso degli ultimi decenni ha messo in evidenza le criticità degli edifici costruiti in quegli anni.

71

2 stato attuale delle logge e dei balconi dopo le ristrutturazioni e trasformazioni attuate dagli abitanti (Fotografie di Elena Cattani)

Al contrario, il carattere di eccezionalità di alcuni degli esperimenti condotti durante il Piano INA Casa ha permesso ai quartieri costruiti negli anni '50 di mantenere immutati la qualità e l'identità oltre che l'equilibrio sociale che lo contraddistinguono sin dalla sua realizzazione. Il piano si proponeva di definire le caratteristiche tecniche e tipologiche di quella che sarebbe dovuta diventare la nuova edilizia sociale italiana, proponendo una completa revisione dell'edilizia sociale in favore di una tipizzazione estetica e razionale basata sull'economicità, ma anche su QUALITÀ E IDENTITÀ LOCALE, ben risolto negli interventi INA casa della nostra città e in particolar modo al quartiere della Rosta Nuova.

72

Nell'Ottobre del 1957 l'IACP di Reggio Emilia dà l'avvio ai lavori per il nuovo complesso di edilizia residenziale della Rosta, dal nome dell'antico mulino "della Rosta"<sup>[5]</sup> sul canale di Secchia, che deve ospitare all'incirca 2.800 abitanti, estendendosi per quasi 108.000 metri quadrati, per un totale di ventotto fabbricati comprendenti 516 alloggi e 2.740 vani e 38 negozi.<sup>[6]</sup>

Il quartiere ha un' autonomia e una forza di linguaggio che risulta ancora attuale nella rara corrispondenza tra la qualità dell'alloggio e l'equilibrio tra dimensione privata e pubblica. L'unicità dell'intervento sia dal punto di vista architettonico sia dal punto di vista urbanistico è testimoniata dalla resilienza stessa del comparto che ha saputo adeguarsi e adattarsi co-



3

me nessun altro intervento di edilizia sociale alle evoluzioni della nostra città e della nostra società. Cerchiamo di comprendere le ragioni che hanno permesso alla Rosta Nuova di essere e rimanere uno delle migliori aree residenziali di Reggio.

Analizzando gli schizzi e la corrispondenza intercorsa tra i progettisti è chiara la volontà di promuovere un nuovo modello di edilizia sociale basato sulla poeticità del vivere comune. Sapienti distribuzioni volumetriche, arretramenti<sup>[7]</sup> e compenetrazioni restituiscono agli spazi aperti una dimensione intima, richiamando matericamente e visivamente prospettive e scorci degli agglomerati urbani emiliani. Il quartiere ha una grande permeabilità del quartiere data dalla totale assenza di recinzioni e di compartimentazioni che ne rendono l'attraversamento libero e fluido, permettendo al visitatore pedonale di perdersi alla scoperta dei diversi angoli, in uno spaesamento controllato e guidato, tipico dei centri storici e generalmente assente nei comparti sub-urbani.

Sapientemente risolta è la transizione tra lo spazio pubblico e lo spazio privato. L'utilizzo del portico come elemento architettonico di chiaro rimando alla tradizione architettonica lo-

73

<sup>3</sup> stato attuale dei bagni e degli spazi con gelosie in mattoni dopo le ristrutturazioni e trasformazioni attuate dagli abitanti (Fotografie di Elena Cattani)

cale offre un' importante occasione per creare uno spazio semi-pubblico, così come gli spazi coperti dedicati agli ingressi rialzati. Ancora oggi questi spazi vengono curati e utilizzati dall'intera comunità, non vengono considerati privati, ma nemmeno pubblici: sono spazi di transizione che contribuiscono alla teatralità dello spazio esterno nel suo complesso.

L'equilibrio tra la funzione residenziale, il terziario e i servizi permette ancora oggi al quartiere di essere frequentato e vissuto a tutte le ore. Alla Rosta confluiscono anche visitatori esterni che non vivono nel quartiere e che comunque usufruiscono dei servizi e dei negozi. Non si tratta di un quartiere con confini definiti, ma si integra nella città e ne fa parte senza discontinuità o cesure con la struttura urbana circostante.

La reinterpretazione della consolidata tipologia in linea e degli schemi di aggregazione usuali viene frammentata dall'estrazione dei corpi scala e dai diversi arretramenti effettuati sui volumi. La revisione formale e funzionale che ne consegue supporta l'intento di ricreare i connotati di una dimensione fortemente urbana all'esterno e di un dinamismo ad alta flessibilità all'interno.

Nell'organizzazione del layout degli alloggi gli spazi giorno sono stati collocati sulla via principale. Aprendo ampie vetrate, logge e balconi, trasportando così la dimensione pri-



4

vata sull'esterno, vivacizzando il fronte strada e offrendo agli spazi giorno una dimensione di condivisione collettiva (fig.1). Ogni alloggio ha almeno due affacci contrapposti, non solo per garantire ventilazione trasversale agli ambienti ma per offrire le due visuali contrapposte. Il cavedio interno permette l'areaazione dei servizi che possono dunque essere organizzati centralmente lasciando gli affacci principali alle altre funzioni e garantendo dinamismo all'organizzazione interna.

Balconi, logge, vani accessori e spazi comuni sono gli spazi che maggiormente testimoniano le trasformazioni che gli edifici hanno saputo accogliere (fig.2).

Negli ultimi cinquant'anni, gli abitanti hanno espresso i propri bisogni e le proprie necessità intervenendo direttamente su-

75

4 stato attuale degli spazi giorno dopo le ristrutturazioni e trasformazioni attuate dagli abitanti  
(Fotografie di Elena Cattani)

gli alloggi e trasformandoli a seconda del proprio gusto o delle mutate esigenze. E' evidente che chi è invecchiato in questi edifici, così come chi compra oggi un appartamento alla Rosta ha esigenze diverse rispetto agli operai per cui Albini-Manfredini-Heng progettaron negli anni '50.

L'unicità ed eccezionalità degli edifici della Rosta risiede proprio nella loro flessibilità e adattabilità intrinseca nel disegno originario. Nonostante il mutamento della società -non più costituita per la maggior parte da nuclei famigliari di tre/quattro persone secondo il modello tradizionale della famiglia italiana, ma sempre più da single o giovani coppie, da lavoratori che condividono gli spazi, da anziani che vivono soli, da immigrati<sup>[8]</sup> provenienti da diverse culture e religioni- il complesso della Rosta riesce a rispondere alle esigenze dell'abitare del 2017, così come seppe rispondere alle esigenze degli abitanti del 1960.

Negli ambienti privati, le numerose possibilità di personalizzazione garantite dalla flessibilità originaria del progetto, hanno permesso agli abitanti di adattare alle proprie esigenze i differenti spazi e di appropriarsene (fig.3).

Le logge e i balconi sono spesso state incluse negli alloggi come aree lettura o svago, piccoli studioli, serre o giardini d'inverno. Si tratta di spazi accessori che la popolazione ha potuto trasformare secondo le proprie esigenze e il proprio gusto, arricchendo il semplice layout dell'impianto originario

con una nota di personalizzazione che ha permesso agli abitanti della Rosta di trasformare gli ALLOGGI in case<sup>9</sup>.

La zona giorno e la cucina talvolta sono state rese comunicanti ricreando una grande zona giorno OPEN-SPACE che maggiormente risponde al gusto e ai bisogni degli abitanti contemporanei (fig.4). Questi rimaneggiamenti e trasformazioni coinvolgono talvolta l'accorpamento di due unità immobiliari collocate sullo stesso piano, talvolta semplici angoli o porzioni di un unico alloggio e variano a seconda della tipologia degli alloggi (due tre o quattro stanze) e delle necessità degli abitanti.

Il SOCIAL HOUSING, più di qualsiasi altra tipologia edilizia, raccoglie in sé la complessità di un prodotto che deve essere in grado di cambiare e mutare costantemente così come evolve costantemente la società che ne abita le mura e il contesto socio-economico in cui viviamo. La Rosta è un'opera IN FIERI che riesce ad evolversi senza cambiare grazie all'attenta cura nei dettagli e al sapiente impianto compositivo che ne garantisce una coerenza immanente. Gli spazi atmosferici originari hanno saputo trasformarsi e adattarsi, evolversi e cambiare pur mantenendo quella poeticità e quella forma caratteristica che arricchisce un quartiere di edilizia sociale del fascino rubato alla tradizione emiliana.

-----  
[1] R.D. 28 APRILE 1938, N.1165

[2] UNO STUDIO DELLA COMMISSIONE PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ARCHITETTURA, DEGLI ANNI 60, DISTINGUE TRA: "... CASEPOPOLARI, CIOÈ DESTINATE A OPERAI, BRACCIANTI E IMPIEGATI D'ORDINE E CASE ECONOMICHE CIOÈ PER IMPIEGATI STATALI, COMUNALI, COMMERCianti E PROFESSIONISTI MEDI (G. NEGRI, ABITARE SOCIALE, DOSSIER 02, ABITARE SOCIALE, RIVISTA DELLA FONDAZIONE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA, MARZO 2011)

[3] L.43/1949

[4] M. A. BARUCCO, COMUNICAZIONE E RIQUALIFICAZIONE: STRATEGIE E PRATICHE OPERATIVE, CITTÀ E PAESAGGIO, P. 318. QUALITÀ TECNICHE E AMBIENTALI. QUODIBET, MACERATA, 2013

[5] <<FRA LE LOCALITÀ DI UNA CERTA RINOMANZA PERCHÉ CITATE SPESSO IN CENTO DOCUMENTI E CARTE ANTICHE, E IL RICORDO STA SCOMPARENDO NELLA TOPONOMASTICA A SAN PELLEGRINO, C'È L'ANTICHISSIMO MULINO DELLA ROSTA, ORA COMPLETAMENTE DEMOLITO PER DAR LUOGO AD UN PALAZZO IN CONDOMINIO, FRA IL VIALE RISORGIMENTO E L'INIZIO DI VIA PASSO BUOLE. LE CASE DELLE BORGATE ERANO COSTRUITE UNA PRESO L'ALTRA IN CERCHIO O IN QUADRATO, SENZA APERTURE ALL'ESTERNO, MENTRE ALL'INTERNO SI APRIVANO NEL BORGO, CIOÈ IN UNA PICCOLA PIAZZA O STRADA CHE COMUNICAVA ALL'ESTERNO CON UN UNICO ACCESSO, CHIUSO APPUNTO DALLA ROSTA>> DON ANGELO COCCONCELLI (A CURA DI), SAN PELLEGRINO NE BORGHI DI PORTA CASTELLO. UNIDICI SECOLI DI STORIA. ED. AGE

[6] ARCHIVIO ACER ex-IACP, BB. ROSTA NUOVA

[7] LA COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA DEI PROSPETTI - COME TESTIMONIATO DA ENEA MANFREDINI E RECENTEMENTE CONFERMATO DAL FIGLIO GIOVANNI - RICHIAMA GLI ARRETRAMENTI ISPIRATI AI CENTRI STORICI DELLA TRADIZIONE ALPINA, IN PARTICOLARE IL PAESE DI EGNA-NEUMARKT (Bz). FONTE: L'ARCHITETTURA DEL NOVECENTO A REGGIO EMILIA, A. ZAMBONI, C. GANDOLFI, BRUNO MONDADORI, 2011 PEARSON ITALIA, MILANO-TORINO

[8] GLI STRANIERI CHE RISIEDONO ALLA ROSTA SONO IL 21,2%, PER LA MAGGIOR PARTE DA ALBANIA, UCRAINA, ROMANIA. FONTE: RAPPORTO COMUNALE AGGIORNATO AL GENNAIO 2015, DISPONIBILE SU: [HTTP://WWW.COMUNE.RE.IT/RETECIVICA/URP](http://www.comune.re.it/retecivica/urp)

[9] ANCHE ETIMOLOGICAMENTE, IL TERMINE ALLOGGIO RIMANDA AL VERBO ALLOCARE, RICHIAMANDO IL CONCETTO DI STOCCAGGIO DELLE MERCI, SERIALITÀ, INDUSTRIALIZZAZIONE E STANDARDIZZAZIONE. LA CASA È IL NIDO, IL LUOGO CHE VIENE ARRICCHITO DI SIGNIFICATI CHE VANNO OLTRE ALLA SEMPLICE FUNZIONE.



## **BIBLIOGRAFIA**

„ABITARE SOCIALE, DOSSIER 02, ABITARE SOCIALE, RIVISTA DELLA FONDAZIONE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA, MARZO 2011

„A. ZAMBONI, C. GANDOLFI, L'ARCHITETTURA DEL NOVECENTO A REGGIO EMILIA, , BRUNO MONDADORI, PEARSON ITALIA, MILANO-TORINO, 2011

„M. A. BARUCCO, COMUNICAZIONE E RIQUALIFICAZIONE: STRATEGIE E PRATICHE OPERATIVE, CITTÀ E PAESAGGIO, P. 318, QUALITÀ TECNICHE E AMBIENTALI. QUODIBET, MACERATA, 2013

„D. A. BAJON, TESI DI LAUREA, QUANDO LA PROGETTAZIONE COMINCIA DAGLI SPAZI COLLETTIVI: LA ROSTA NUOVA, TAV. 2, UNIVERSITÀ DI MANTOVA, 2011

„UNA VOLTA ALLA ROSTA C'ERA IL MARE, VIA WYBICKI LIBERA ASSOCIAZIONE DI CITTADINI, REGGIO EMILIA, 2014

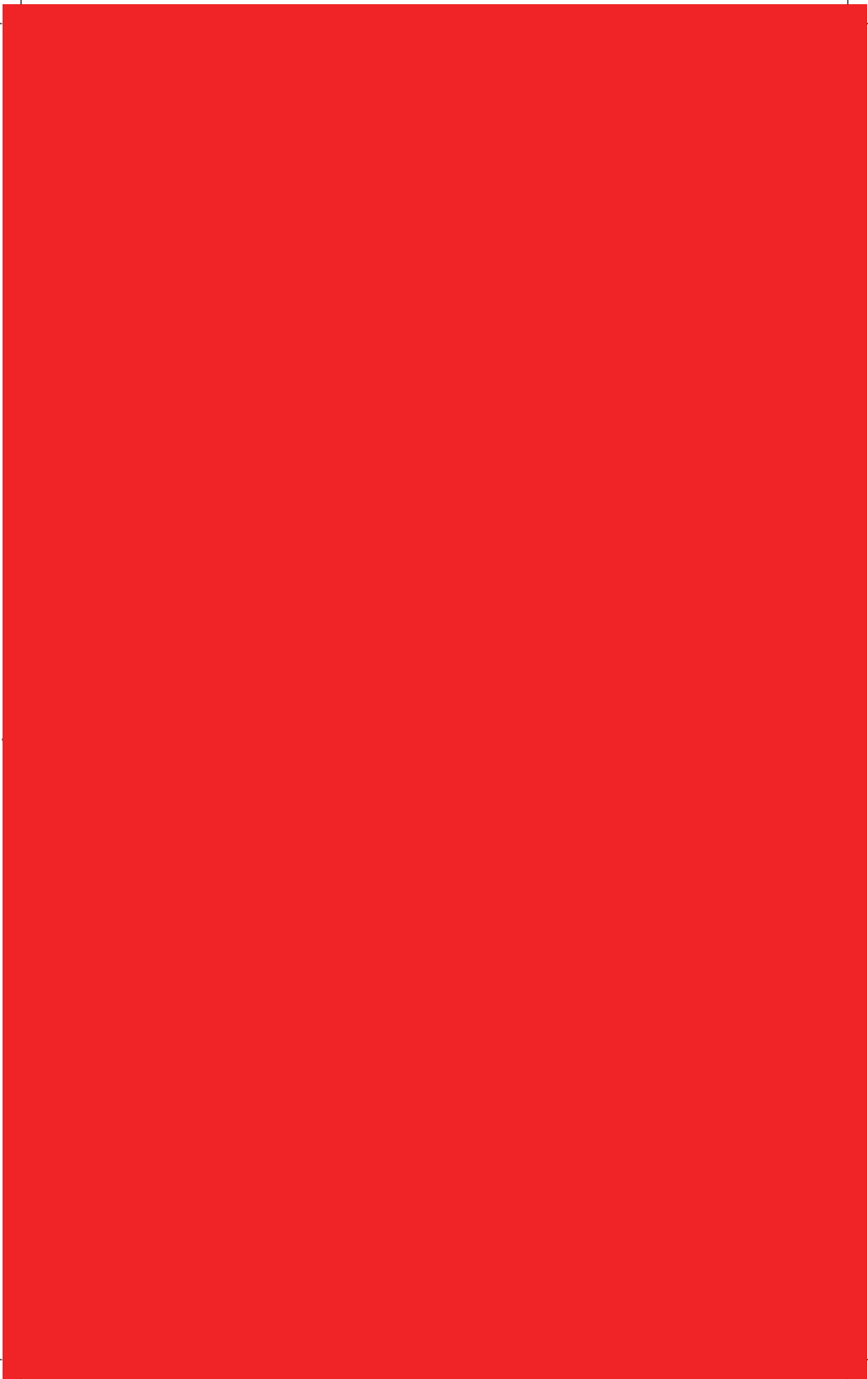
„LA VIA DELLE STORIE, VIA WYBICKI, UNPERCORSO BIOGRAFICO COLLETTIVO, VIA WYBICKI LIBERA ASSOCIAZIONE DI CITTADINI, REGGIO EMILIA, 2016

„CANOVI A., REGGIANI L., ABITARE IL TERRITORIO, INSEDIAMENTI, MEMORIE E CULTURA DEGLI SPAZI NELLA V° CIRCOSCRIZIONE, ISTORECO, REGGIO EMILIA, 2014

„MARIA ROSA RONZONI, REGGIO EMILIA TRA PIANI E REALTÀ, RIVISTA IN-BO, NUMERO 6, GIUGNO 2013

„DON ANGELO COCCONCELLI (A CURA DI), SAN PELLEGRINO NE BORGHI DI PORTA CASTELLO. UNDICI SECOLI DI STORIA. ED. AGE, REGGIO EMILIA

„M. MULAZZANI, CASABELLA, 875-875, UN QUARTIERE "NOSTRANO EMILIANO E NON SVEDESE", LUGLIO 2017





conoscere vedere comprendere ripensare

# RIPENSARE L'ABITARE

Andrea Rinaldi

"A CHE PUNTO SIAMO CON LA VITA, SI VEDE DALLA SEDE  
IN CUI DOVREBBE SVOLGERSI" T.W. ADORNO<sup>[1]</sup>

82

Nella lingua italiana si utilizza RI per significare la costruzione del nuovo, mentre si utilizza RE per significare la conservazione dello stato delle cose.

Ci si avvale pertanto del termine rigenerare quando si vuole generare qualcosa di nuovo, riportare una condizione precedente degradata a una capace di affrontare l'evoluzione futura<sup>[2]</sup>. Il delegato a pensare la rigenerazione urbana è l'architetto, come regista di un'operazione che coinvolge più saperi.

Al contrario ci si serve del termine restaurare per descrivere un'attività legata alla manutenzione, al recupero, alla

1. il quartiere Rosta Nuova,  
1964 circa



conservazione delle opere d'arte, dei beni culturali, dei monumenti ed in generale dei manufatti storici. Il soggetto che esercita tale attività è detto comunemente restauratore o conservatore.

Ambedue i termini sono oggi molto in voga, grazie anche alla raggiunta consapevolezza della insostenibilità del consumo di suolo, che ha spostato l'attenzione dei saperi e dei poteri sull'ambiente costruito invece che sul terreno naturale, da tutelare per le future generazioni.

Ambedue i termini sono utili al progredire della coscienza civile. La storia supporta pensieri, metodi e risultati già provati e consolidati: per questo il restaurare riscuote un ampio favore nella società contemporanea, anche se finisce spesso con l'oscurare le idee nuove che vale la pena di diffondere.

Rigenerare è, invece, prima di tutto uno strumento di sopravvivenza. Se i nostri antenati non fossero stati spinti dalla ricerca del nuovo, ci saremmo estinti da un bel pezzo. La stessa teoria dell'evoluzionismo di Darwin sostiene che chi sopravvive non è né il più bravo né il più intelligente, ma colui che è in grado di adattarsi al cambiamento.

La memoria di un architetto è come una banca, un forziere che custodisce sapere e fare. Tanto più questa memoria è consapevole e non nostalgica, tanto più sarà in grado di guardare lontano nel futuro. L'architettura cambia nel tempo, e così i modi di pensarla, che non sono immutabili ma antichi-



pano nuovi modi di vita: sostituire il concetto di rigenerare al concetto di restaurare vuol dire traghettare nel futuro la memoria per dar vita a una nuova memoria, per la generazione successiva.

Dal rigenerare al ripensare il passo è breve. Ripensare lo accomuniamo con l'atto di pensare in modo diverso e nuovo una condizione che non ci soddisfa pienamente: è l'atto principale di un

progetto di architettura.

Ripensare l'abitare, il luogo dove si svolge la vita quotidiana, fa parte della condizione umana e della sua capacità di adattarsi al cambiamento. Abitare è un diritto primario, da sempre una delle principali espressioni della nostra vita, delle nostre sensazioni ed emozioni. Da come abitiamo possiamo misurare il grado di evoluzione di una civiltà.

L'abitare è, in estrema sintesi, un rapporto organico tra l'architettura e la compagine sociale che essa rappresenta: il senso dell'abitare non è quello che, con parole più o meno colte, è narrato da un critico alla ricerca della "notizia", bensì quello che emerge dallo spazio e dalla forma durante la sua "visita", imparando ad osservare con i nostri occhi e a vivere

con il nostro corpo. Ci sono tre requisiti, punti o virtù si voglia che possono suggerirci un modo diverso di pensare l'abitare, collegati tra loro da sottile filo rosso: SEMPLICE, NUOVO, GIUSTO. Nessuno dei tre, preso a sé stante, potrà definire un modo di ripensare l'abitare; insieme potranno suggerirci l'idea che è possibile un futuro diverso da quello che ci dicono.

## **SEMPLICE**

Semplice in architettura è tutelare il diritto di abitare, nel rispetto delle differenti culture e comunità. L'abitare è un diritto primario di ogni società civile, che diventa tanto più civile quanto riesce migliorare la qualità di vita delle fasce di popolazione meno abbienti. "CIÒ DI CUI HA BISOGNO (L'UOMO MODERNO) È UNA CELLA MONACALE BENE ILLUMINATA E RISCALDATA, CON UN ANGOLO DAL QUALE CONTEMPLARE LE STELLE" aveva scritto le Corbusier.

I messaggi semplici e chiari sono facili da capire, seguire, usare, ma in architettura la chiarezza e la semplicità non sono facili da produrre su richiesta. E' un procedimento intellettuale complesso, facile a riconoscere solamente quando riesce a generare quel tipo di architetture che appaiono ovvie dopo la loro costruzione.

"SIMPLICITY IS THE ULTIMATE SOPHISTICATION" recitava una brochure della Apple di Steve Jobs. La semplicità non è solo questione di stile visivo. Non è minimalismo, o assenza di



fronzoli. "PER ESSERE REALMENTE SEMPLICI, BISOGNA ESSERE REALMENTE PROFONDI."<sup>[3]</sup>

Semplice è quell'approccio al progetto rivolto alle persone e alla capacità degli edifici di generare modalità di relazione, indipendente dalle forme iconiche spesso sterili e autoreferenziali. "LA SEMPLICITÀ È OGGI COLLOCATA SUL PERICOLO CRINALE DOVE, SU UN VERSANTE, TROVANO POSTO LA PURA OPPOSIZIONE ALLA COALIZIONE DEL MERCATO, DELLA TROVATA SENZA SCOPO E SENZA RAGIONE ESPRESSIVA INTERNA, DALL'ALTRO SONO IN AGGUATO SCHEMATICITÀ E POVERTÀ DI INVENZIONE, AFASIA E MANIERISMO DEL SILENZIO POETICO; IN UNA PAROLA L'INARTICOLATA SUPERSTIZIONE DEL SEMPLICE."<sup>[4]</sup> ci ricorda Vittorio Gregotti.

Una casa semplice è una casa serena, un luogo in cui "si sta





4

bene". Un luogo in cui gli elementi di rumore (acustico, percettivo, psicologico) sono ridotti e ininfluenti. La serenità dell'ambiente in cui viviamo (interno o esterno) è continuamente messa in discussione dal complicato, dall'eccesso.

88

Una casa semplice è una casa silenziosa, che non fa molto rumore per nulla, che non si mostra per quello che non vuole essere, ma che è, semplicemente, una casa. Esiste invece di apparire.

Una casa semplice è una casa elegante. La casa è il luogo in cui si affronta la sfida quotidiana di gestire la complessità. Organizzare la composizione dello spazio e della forma fa sì che la casa risulti costituita da pochi segni, essenziali e necessari. L'eleganza diventa il risultato della sintesi organizzata.

Ricerca il semplice è l'obiettivo principale per promuovere un abitare insieme nuovo e giusto.

## **NUOVO**

Nuovo è il modo di pensare al miglioramento della qualità dell'abitare. Nuovo è, insieme un concetto di visione e di strategia: fare le cose in modo diverso e utile per cambiare lo stato delle cose. Il compito dell'architetto non è quello di adattarsi al cambiamento, bensì quello di interpretare necessità e bisogni e suggerire il cambiamento. Precedere il cambiamento invece che subirlo, ovvero, innovare.

Nel progetto di architettura non possiamo prescindere dal concetto di nuovo: il nostro cervello è programmato per riconoscere tutto ciò che è nuovo e interessante, che riesce a emergere dal resto che ci circonda. Per migliorare la qualità dell'abitare.

Il termine qualità è oggi uno dei più abusati nella comunicazione riguardante l'architettura e la città: un cappello per qualsiasi testa, ricco di infinite connotazioni e utilizzato nelle situazioni più disparate. Non è possibile, tuttavia, calcolare la qualità, non esiste una qualità oggettiva. Nel momento in cui è stato necessario definire la qualità dell'abitare si è cercato di misurarla con calcoli, numeri, minimi di dotazioni: il risultato è l'intollerabile dominio della burocrazia, la standardizzazione a scapito dell'inventiva, un atteggiamento vessatorio da parte degli organi deputati al controllo. La qualità dell'abitare non è definita dagli standard, dalla dotazione di servizi, dall'eccezionale architettura degli edifici e nemmeno frutto della sola

partecipazione dei cittadini. La qualità dell'abitare è una pratica complessa composta di una moltitudine di fattori: allenare il pensiero al nuovo con creatività è l'atto principale per riuscire a costruire una qualità dell'abitare.

Mario Zaffagnini, in un suo piacevole scritto<sup>[5]</sup> ci ricorda che la *"..QUALITÀ DELL'ABITARE, È EQUILIBRIO TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE TECNOLOGICA, TRA SFERA PRIVATA E SPAZI COLLETTIVI, TRA RESIDENZA E SERVIZI, TRA RIPOSO E LAVORO, TRA RUMORE E SILENZIO, TRA LE LIBERTÀ PERSONALI E IL DIRITTO DI TUTTI. QUESTO EQUILIBRIO È IL FRUTTO DI UN IMPEGNO COMUNE, DI TUTTI, COMPRESI GLI ARCHITETTI"*.

Equilibrio, prima di tutto.

Nella cultura post-industriale, tutti questi ragionamenti devono essere coerenti con il rapido mutare delle cose. L'innovazione dell'età industriale era mirata alla risoluzione di uno specifico problema mentre l'innovazione dell'età digitale è in continua evoluzione, pensata per generare altre innovazioni, per dirla con una metafora coniata da Zygmunt Bauman, è liquida. Ognuna delle innovazioni dell'era industriale, era pensata per migliorare la condizione, la qualità, il modo per fare meglio una determinata cosa. L'orologio per scandire con precisione il tempo, le macchine di produzione per essere più precise, veloci efficienti, l'automobile per migliorare e rendere più sicura la guida. Punto e basta.

Lo smartphone, l'innovazione per eccellenza dell'era digitale, è il simbolo di un cambiamento dei modi di vita: con lo



smartphone posso fare un numero considerevole di cose e posso generare altre innovazioni nel continuo mutare delle condizioni. Una rivoluzione nel modo di pensare il nuovo.

Il nuovo in architettura deve essere capace di anticipare il continuo mutare di ciò che sta intorno a noi: minimo, rapido, liquido, leggero. Così come i mezzi dell'evoluzione industriale ebbero un'impronta fondamentale sulla definizione dell'architettura Moderna, così i mezzi dell'innovazione digitale modificheranno inequivocabilmente il modo di pensare l'abitare futuro, semplice e giusto.

Non facciamoci trovare impreparati.

## **GIUSTO**

LAST BUT NOT LEAST, giusto è il rispetto della Terra. Rispettare il luogo in cui viviamo, ognuno per la propria parte, è prima di tutto una questione di civiltà. Senza il rispetto della Terra non possiamo pensare di abitare.

Giusto in questo caso sta per sostenibile. Sostenibile in

architettura è il termine con cui si definisce un atteggiamento, sviluppatosi per necessità negli ultimi trent'anni, che pone una particolare attenzione al benessere delle persone, all'ambiente, all'energia. Un termine che si usa frequentemente a sproposito declinato in ambito specificatamente tecnologico, rendendolo in tal modo incapace di generare una rivoluzione nel modo di pensare e progettare l'architettura<sup>[6]</sup>. Solamente quando riusciremo a superare questa parziale idea di sostenibile coniugando la ricerca dell'efficienza tecnologica con l'efficacia delle scelte di progettazione, potremo pensare a un'architettura che si riprende il suo ruolo di espressione della cultura di una società.

92

---

Possiamo, anzi dobbiamo, fare meglio. Dobbiamo ripensare l'abitare: non solo in grado di soddisfare le necessità degli abitanti nel rispetto dell'ambiente, ma trasformare ciò che definiamo inadeguato, invivibile, brutto, in una dimensione diversa che guarda all'abbondanza e allo sviluppo, dove ciò che per me rappresenta uno scarto, può essere per altri materia prima, dove possiamo seguire la logica della natura. E' stato, ed è talmente facile bruciare combustibili fossili per soddisfare le nostre necessità, che si è perduto definitivamente il rispetto della Terra, e con esso ogni capacità di adattamento creativo alle diverse circostanze e di costruire architetture per le persone. Tuttavia è sempre più evidente che nella società contemporanea ogni movimento verso una

specifica direzione da origine a un movimento opposto: il Moderno ha dato origine al Post-Moderno, l'eccessiva dissoluzione delle periferie urbane ha scatenato il delirio iperconservativo che oggi viviamo, Prende il sopravvento l'artificio costruito? Rinasce immediatamente la scuola del naturale. Naturale significa in questo caso non utilizzare troppi componenti estranei al sistema architettura, natura, uomo, materie prime. Naturale significa immaginare un'architettura che si muove nella direzione di individuare modi sempre più creativi per stimolare l'innovazione, che incoraggia gli architetti a fare meglio delle generazioni precedenti e ad attendersi il meglio ogni primavera.<sup>[7]</sup>

L'architettura rientra nel naturale stato delle cose se rispetta la natura, non la consuma in modo sbilanciato, non ne altera l'equilibrio in modo irreparabile. Nel campo economico, che condiziona ogni scelta dell'uomo, la chiamano economia circolare, per differenziarla da quella lineare che domina ancora incontrastata, o Blue Economy<sup>[8]</sup> per non confonderla con la superata Green Economy, ma poco importa: importa che ci si sta riprendendo in mano la Terra, imparando dalla natura a rammendare e ripartire dai processi dissolutivi. Cerchiamo di modificare il nostro modo di pensare l'abitare, di elevare le nostre ambizioni, di vedere connessioni che non abbiamo mai visto prima.

Sarà questo il giusto?







- 
- [1] T.W. ADORNO, MINIMA MORALIA. MEDITAZIONI SULLA VITA OFFESA, TORINO, 1979, P.34
- [2] SI UTILIZZA IL TERMINE RIGENERAZIONE URBANA PER DEFINIRE L'ATTIVITÀ DI DARE VITA A GRANDI PROGETTI E/O PROMUOVERE GRANDI EVENTI PER ATTRARRE INVESTIMENTI, CAPITALI, PERSONE. IL RISCHIO È DI ORIGINARE CITTÀ SEMPRE PIÙ FRAMMENTATE, OVE SI GIUSTAPPONGO-NO PORZIONI PER POCHI ALTAMENTE QUALIFICATE AD ALTRETTANTE RISERVATE A GRUPPI AI QUALI NON È NEMMENO RICONOSCIUTO LO STATO DI CITTADINI. SI RISCHIA DI CONFONDERE IN QUESTO CASO LA RIGENERAZIONE CON TRADIZIONALE MACCHINA DELLA CRESCITA URBANA (E DELLA RELATIVA SPECULAZIONE IMMOBILIARE): CAMBIARE MEZZI PER ARRIVARE AI MEDESIMI FINI.
- [3] W. ISAACSON, STEVE JOBS, NUMERI PRIMI, MILANO, 2012.
- [4] V. GREGOTTI, DENTRO L'ARCHITETTURA, BOLLATI BORINGHIERI, TORINO, 1991, P. 85
- [5] M. ZAFFAGNINI, PREFAZIONE DEL VOLUME LOMBARDI E.: "MODELLI ABITATIVI E UTENZA: L'ESPERIENZA DANESE. LA LUNGA STRADA VERSO LA QUALITÀ URBANA", BE-MA EDITRICE, MILANO, 1980, P.8
- [6] NELLE SCUOLE DI ARCHITETTURA ITALIANE LA SOSTENIBILITÀ È RELEGATA ALLE DISCIPLINE TECNOLOGICHE, QUANDO DOVREBBE INVESTIRE PRIMARIAMENTE IL SIGNIFICATO STESSO DELL'ARCHITETTURA E INTERESSARE PRINCIPALMENTE LE DISCIPLINE DELLA COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA; RAPPRESENTA UN'ERESIA PENSARE LA SOSTENIBILITÀ NEL PROGETTO DELL'ARCHITETTURA. CIÒ È INSIEME SINTOMO E CAUSA DELL'INCAPACITÀ DELLA RICERCA SULL'ARCHITETTURA DI INCIDERE REALMENTE SUL MODIFICAZIONE URBANA E SULLO SVILUPPO DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA.
- [7] SI STA SVILUPPANDO RAPIDAMENTE UNA TEORIA NEL CAMPO DELLA PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA DEFINITA BIOMIMICRY (BIOMIMETICA IN ITALIANO) I CUI PRINCIPI FONDATIVI PRESUPPONGONO SOLUZIONI PROGETTUALI CHE METTONO IN GIOCO IL MEDESIMO TIPO D'INGEGNERIA CHE SI PUÒ NOTARE IN NATURA. CFR. M. PAWLYN, BIOMIMICRY IN ARCHITECTURE, RIBA PUBLISHING, LONDON, 2016.
- [8] CFR. G. PAULI, BLUE ECONOMY 2.0, EDIZIONI AMBIENTE, MILANO, 2015

Finito di stampare nel mese di settembre 2017  
presso le Industrie Grafiche Pacini srl



Alberto Manfredini, Ingegnere (Bologna, 1977) e Architetto (Firenze, 1983) con studio professionale a Reggio Emilia con il fratello Giovanni, dopo aver insegnato a Bologna, Ferrara e Parma, è Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana nell'Università di Firenze. Primo Premio CNETO (Roma, 1978), primo Premio "Michelucci" (Pistoia, 1981), primo Premio IN/ARCH (Roma, 1990). Ha realizzato opere pubbliche recensite su riviste e libri di architettura e ha scritto numerosi volumi.



Andrea Rinaldi, Architetto, è Professore Aggregato in Composizione Architettonica e Urbana all'Università di Ferrara, Direttore della rivista Architetture, Presidente del comitato scientifico di Future Build. E' autore di volumi e articoli in riviste di architettura, relatore a convegni e seminari. Si occupa di ricerca nel campo della progetto dell'architettura, oltre che sul rapporto tra progettazione architettonica e sostenibilità. Con il Laboratorio di Architettura consegue importanti riconoscimenti in concorsi e premi per opere di architettura.



Elena Cattani, studia all'Università di Bologna e alla Deakin University di Melbourne; si laurea con lode in Ingegneria Edile nel 2011, consegue il titolo di Energy Manager nel 2014 e si dottora in Architettura Tecnica nel 2016. Dopo diverse esperienze lavorative in Olanda e in Germania, ora vive e lavora a Reggio Emilia dove svolge la libera professione. Lavora a diversi progetti europei sul tema delle addizioni volumetriche come strategia per la riqualificazione energetica, suo principale ambito di ricerca.

